Predicab

Testo ch. Paraf.

656

Intenzioni a.e 3 4
, Le sieno, ch. le facci, come, grande ec.
Trovi, a che termini

Delle cinque voci.
Sufficienza delle cinque voci.

Del Predicare, e delle Predicazioni:
De' quattro modi del dirsi per se.
Delle Predicazioni Cinate.
Delle Prime, e 2.e Intenzioni; e ~~Delle~~ de' loro Termini.
Del Cre capitolo p.o
Della specie cap: 2.o
Della Differenza. cap. 3.o

Delle Questioni Dialettice, e sue riducono à à quattro spe.
Dell' Argomentare.
Del Silogismo.
Della prima Figura.
Della 2.a Figura.
Della 3.a Figura.

Della Dimostrazione, e delle sue specie.

primi concetti

i concetti o vero le intenzioni

Loro

ha p. oggetto, e materia propria

Concetti. Intenzioni, imagini, e regni

Cose, concetti, parole, scritti

se concetti intellettuali

Concetti reali, prime intenzioni, arti e scienze

Concetti i, che ne sono fondati nelle cose singolari, e

relativamente i concetti secondi, che nascono

Concetti primi, e mediante quelli nelle cose

Generi e

Concetti cioè a più specie d'enti.

Concetti. Intenzioni. Immagini, regni, e quasi

Forme, specie, similitudini, idoli, simulacri, ombre, fantasmi, apparenze

Effigie

Semenza, origine, fonte

Percezioni d'anime concetti, e numerabile intelletto

pensieri. Intelletti.

Sufficienza

Universale.

Intendimento

Del predicare

Delle predicazioni gradi

L'Intendimento.

Sufficienza.

Universale.

Intendimento.

Del Predicare.

Delle predicazioni gradi

delle 4 perfetta.

657

Le cinque Voci:-

L'intendimento nostro è dichiarare nella lingua Fiorentina più agevolmente, Et apertamente, quelle cinque parole, o voci, o termini, chiamate da' Logici Voci Universali, e gli Predicabili: Delle quali cinque voci, o vero nomi, e vocaboli favellò diligentissimamente Porfirio nell'introduzzione à Crisaorio suo discepolo: Perciochè la cognizione di queste cinque Predicabili, cioè Genere; Differenza; Specie: Proprio, et Accidente, la natura delle quali dichiarò Arist: nel libro della Topica, è utile non solamente alla Intelligenza de' Predicamenti, ma ancora à tutto il restante della Logica, et in somma, senza la notizia di queste cinque Nozioni, o vero Concetti, non si può ne dividere, ne diffinire, ne argomentare: nelle quali tre operazioni consiste senza alcun dubbio tutta quanta la Logica; In insegnare le quali cose noi seremo principalmente il metodo diffinitivo, come più appropriato à questa materia; diffinendo p.a quello, che sia ciascuna di dette voci, e poi dopo la dichiarazione, dividendola, aggiugnendo alcuni notabili, et avvertimenti, secondo, che ci parrà, che la materia richieggia: et innanzi tutto dichiareremo alcune cose, senza le quali se non impossibile, certo non agevole cosa sarebbe l'intendere la materia degl'universali: la quale, non essendo agevole da se, è stata da coloro, che trattato latinamente ne hanno, oscurata più; che Nuda; rendendola inintelligibile, si sono disperati di potersi capire; e dubitando, che la Filosofia, di cui la Logica è strumento, fusse molto più difficile, abbandonarono ostinatamente Studio: del quale niuna cosa fu conceduta da Dio à' Mortali; ne più lodevole, ne più honorabile.

Sufficienza delle cinque Voci.

Tutte le cose sono o sostanza, o Accidente, dunque tutti i principij delle cose o sono una di queste due, o da loro dipendono; e per dirne il vero, la sostanza sola, la quale è una certa prima natura, onde diviene come da un fonte, tutte le cose, sono primieramente i Suoi; e gli se non può esser genere, che non habbia sotto di se alcune cose, delle quali si predichi; e nelle quali si divida, queste tali cose, o concetti si chiamano specie: e gli se, il che non è che d'una specie sola, ma di più, e più non possono essere, se non sono da qualche differenza, e dissimilitudine separate, cotale dissomiglianza di specie si chiama differenza: e le cose, che sono differenti; è necio, che habbiano alcune nature proprie ciascuna: e, non potendo esser l'Accidente senza sostanza, come la sostanza non può trovarsi senza accidente, è necio à chi vuol filosofare, conoscere il gne, la specie, la differenza, il proprio, e l'accidente.

Tutto quello, che si predica, si predica o in quid, cioè nella sostanza, o in quale, cioè nella qualità, se in quid, ciò avviene in due modi; perchè o egli dice tutta l'essenza dell'Individuo indeter-

minatamente, e così è Gnē, o determinatamēte, e così è Spē: se si piglia in guale, ciò auuiene medesimamēte in due modi: perō ottal guale o egli è essentiale, e così è la differenza, o egli è Accidentale, e ciò puo auuenire in due modi; pō o egli si conuertera, e così è propio, o egli non si conuertera, e così è Accidente.

Il uoler mostrare la sufficienza de gl'Vnali, cioè che, e perche sono cinque à punto, e non piu, e non meno, si puo procedere in tre modi; o dal modo del predicare, o del modo del significare, o secondo l'ordine de' Predicamenti tra se. Quanto al modo del predicare, ciò auuiene in due modi; perche detto nō è o in ~~quid~~ che, o in guale: il che, è in due maniere, perō o egli dice tutta la quidità, e allora è Spē; o una parte solamēte, e allora è Gnē: Il guale è anch'egli di due maniere, o essentiale, e così è differenza, o accidentale, e ciò auuiene, in due modi, perō o sarà accidentale, il guale conuertandosi predichi, et allora sarà propio; o sarà accidentale, il non si conuertirà, et allora sarà accidente. Dal modo del significare, ogni unale significa o sostanza, o Accidente: se sostanza, o tutta, et allora sarà, Spē; o parte, e ciò puo uenire in due modi; o che tal parte sia materiale, e allora sarà Gnē, o formale, e allora sarà differenza: se significa Accidēte, ciò puo uenir in due modi: pō ottale accidente o sarà conuertibile, et allora sarà, propio; o nō conuertibile, e allora sarà Accidente. Secondo l'ordine de' Predicamēti tra loro: Il predicamēto si piglia o rispetto di se medesimo, o si compara à un'altro: se si pigliano quelle cose, che si pongono sotto un predicamēto, elle si spiegano o direttamēte, e così sarà o Gnē, o Spē; o indirettamēte, e così sarà differēza. Ma se le cose d'un predicamēto si comparano alle cose d'un'altro, elle si comparano o à cose, che si conuertiscono, et allora sarà propio, o à cose, che non si conuertiscono, et allora sarà accidente comune. Possono ancora mostrare dalla Predicatione stessa, perche ogni predicatione è o essentiale, accidentale: se essentiale o totale, e così è Spē, o partiale, e ciò puo uenire in due modi; o materiale, e così è Gnē, o formale, e così è Diff.ª se Accidentale, o ell'è conuertibile, o inconuertibile, e così è accidēte. Puossi ancora mostrare dalla comparatione, pō ogni cosa comune, o si compara à gl'individuj totalmēte, e così è Spē, o si considera come ella sa distinguere una Spē dall'altra, e così è Diff.ª o ella costituisce piu Spē, e così è Gnē: o ella si compara alla Spē ciò in due modi, o reciprocamēte e così è Propio, o non reciprocamēte e così è accidente comune.

658

Delle predicame, e delle Predicalioñj.

Predicare appresso i Loici non vuole altro significare, tratto dal verbo greco Categorin, che dire, e affermare: onde l'Ente si predica dell'Suo, o vero dell'Suo non vuole altro dire, se non ch'l'ate è nell'Suo, ciò è ch'l'Suo è ate: e la virtù si predica della Giustitia non vuole altro dire, che affermare, ch'la virtù è nella Giustitia, ciò è ch'la giustitia è virtù; cõe p lo contrario si dice della negalione, l'ate non si predica ne' de' sassi, ne delle piante, vuol dire, ch'ne i sassi, ne le piante sono ati: e tutte quelle cose, ch'si predicano d'alcuna cosa si predicano, ciò è s'affermano, e dicano di lej, o essenzialmẽte, ciò è nella ña, e sostanlia della cosa; come cõe si dice, l'ate, o vero Razionale si predica dell'Suo, ciò è l'Suo è ate, et razionale; o si predicano non essenzialmẽte, o vero accidentalmẽte e non nella sostanlia, e ña della cosa: e questo si può fare in più modi; come meglio di sotto si dichiarirà. Da q.to nerbo Predicare vengono tre nerbali come dicono i Grarchi, aggiettivi, cioè predicamẽtale, Predicabile, e Predicatino; e tre sostantivj, come Predicamento, Predicato, e Predicatione: le quali sei voci da' Loici si chiamano denominative, e da' Dialettici cognugate: Per Cora basta dire, ch'Predicamẽtale significa quello, ch'al predicare s'apparliene, come dire l'ordine predicamẽtale. Predicabile significa una cosa, la quale si predichi, o sia atta a predicarsi; onde preseo il nome le cinque Voci, chiamate predicabili, cioè Gnẽ, diffa. spe, ppio, et Accidente. Predicatino si pone à differẽa d'Ipotetico, ciò è Suppositivo, o vero condilionale, come disotto si vedrà. Del predicato s'è ragionato nel libro de' Termini; ed Predicamẽto si ragionerà nel libro de' Predicamẽti. La Predicatione, ch'è l'atto del predicare, è di due maniere: Una si chiama propia, e ñale, o vero essenliale, e diretta: e questa è ogni volta, che le cose, ch'di lor ña si debbono predicare, si predicano, e dille, ch'di loro ña si debbono sottomettere, si sottomettono; et in somma gli predicati sono veramẽte predicati, e i subbietti sono veramẽte ñati. La qual cosa affine ch'meglio s'intenda, q.to è la regola, ch'natural mẽte le cose superiori si predicano delle inferiori, ciò è ch'contengono più cose, si predicano delle inferiori, ciò è di quelle, ch'contengono meno, cotal predicatione si chiama propia, naturale, essenliale, e diretta; come ch'dicesse, la sustanlia si predica del corpo; il corpo d'ate, l'ate d'Suo: ciò è l'Suo è ate: l'ate è corpo: il corpo è sustanlia: però in cotal predicatione le cose superiori si predicano delle inferiori. Similmente, q.do gli accidenti si predicano delle sostanle, come dire l'Suo è giusto, o l'Suo è bianco, dove giusto, e bianco, ch'sono accidenti, si predicano dell'Suo, ch'è sostanlia, cotal predicatione, se non è essenliale, è non dimeno propria, ñale, e diretta: ma ch'lo contrario ogni volta, ch'le cose inferiori si predicassino delle superiori, come ch'dicesse: q.a sostanlia è corpo, o q.o corpo è ate, o q.a ate è Suo, cotal predicatione sarebbe impropria, indiretta, e nõ ñale; e similmente qualunche volta gli accidenti si predicassino delle sostanle, cotale predicatione non ñale, indiretta, et impropria si chiamarebbe, come ch'si dicesse un Legno, ch'

oca, dicesse g° bianco è ãte; o§ giusto è Suo, e cotali altre infinite. Come le due predicalioni di sopra si chiamano per se, et entrano nelle dimostratiui; così le due di sotto, non si chiamano p se, ma per accidãte, e non si pongono nelle dimostratiuj. E la regola, che dice, Le cose supriõi si debbono predicare de gl inferiori, cioè le superiori debbono contenere, e significare sempre più cose, che i subi non fano, è uerissª: eccetto, de negli accidenti propij, i quali si conuertono ~~luno altro~~, e uenendo si dicono à conuertenza: il che non uuole significare altro, se non che si predicano scambieuolmẽte luno de l'altro: poi che tanto contiene, e significa il subo, quanto significa, e contiene ~~luno~~ il predicato: conciosia, come ogni huo è risibile, ~~così~~ e ogni cane è latrabile, così ogni risibile è huo, e ogni latrabile è cane: Bene è uero, che la propositione ogni huo è risibile, è propria, diretta, e uãle; done ella, che dice ogni risibile è huo, è ben uera, ma non è ne propria, ne uãle ne § se in nessuno de' quattro mõi della Perfetta, come dicono i Logici, cioè che si dicono § se, e non accidentalmẽte: e benchẽ nessuna propositione conuersa è uãle, e § se; cõe non può entrare nella dimostratione: la § propositione uãle affermatiua, ogni huo è ãte, non si può conuertire ne' termini, ogni ãte è huo, ma si può ben conuertire particolarmẽte, e dire alcuno ãte è huo: ma cotal predicatione non è uãle, ne § se. Sono ancora alcune predicationi, le quali richiamano denominatiue, come sono grammatica, eccetto ella, che si predicano nel nominatiuo, come dire l'huo è ãte, la bianchezza è colore; ma nõ si dice già, l'huo è intelletto, o la ragione; ma l'huo è intellettiuo, o raziõale, che sono denominatiuj. È ben uero, che nella mia lingua, come ottima Maestra, che amministra nella sua, si predica alcuna uolta l'astratto in luogo del concreto, dicendosi, Dante fu la sapienza stessa: il tale è la propria cortesia, e altre predicationi cotali.

De' quattro Modi della Perfetta.

Questo termine p se appresso i Logici, e i Filosofi ha grandiss. forza, e molto di due essere considerato: poi che forse alcuna cosa per se uuol dire non farla § accidente, cioè farla § principale § farla, e come noi diciamo, studiosamẽte, et à bella posta: e solamẽ di quelle cose, le quali e si fanno, e si dicono § se, si dee tener conto, e far capitale: ma di quelle, che si dicono, o si fanno non § se, ma § accidente, non hauendo nelle tali, ne fatti: onde non se ne dee tenere cõto alcuno. Volendo dunq; Aristo dichiarare nel p° della Post: q° termine, p se, disse, che p se si diceua in quattro modi, i quali noi cercando d'ageuolargli il più, che potremo, diciamo così; che ogni uolta, che la predicatione sarà propria, uãle, et essentiale, cotale predicatiõe si chiamerà nel p° modo di dirsi § se, il quale è più degno di

tutti gl'altri: e g. puo auuenire solamẽte in tre modi, cioè quando o il gẽre solo, o la diff.a sola: e o il gẽre, e la diff.a insieme, id est è la diff.a, si predica d'uno subo, come l'huo è ale, l'huo è razionale, l'huomo è animale razionale; tutte e tre g.e predicatioñj si chiamano nel p.o modo d. dire d se; anzi ch. uolesse procedere rettamẽte, direbbe, d sole gle predicatioñj sono, nel p.o mo d. dirsi d se, leguali si conuertono: onde l'huo è ale nõ sarebbe gpriaᵐ gpriet.te nel p.o mo, gd non si conuerte: concio sia cosa, ch. se bene ogni huo è ale, non gò ogni ale è huo: onde cotal gpositione è bene nel p.o mo d. dirsi d se, ma non gpriet.te come gl'altre due, l'huo è razionale, l'huo è ale razionale: e bene: come disse il grandiet. Arabo, tutte gle si chiamano predicatioñj nel p.o mo d. dirsi d se, nelle gli il predicato è cagione d. subo.

Il 2°. mo d. dirsi d se è come disse il medesimo Arabo, ogni volta ch. il subo è cagione d. predicato: ill'auuiene solamẽte in tutti i gprij: onde g.a gpositione, ogni huo è risibile, co tutte l'altre somiglianti, è nel 2°. mo d. dirsi d se, gd il subo cioè l'huo è cagione d. predicato, cioè d. risibile: gd il risibile, e così tutti gl'altri gprij sono solamẽte ne' loro subi: ond'se i loro subi non fussero, ancora essi non sarebbero: onde si ued, ch. anco in g.e secõdo mo il predicato debbe dirsi conuertersi col subo, et il subo col predicato: gia ch. ogni cosa, ch. è huo, è risibile; et ogni cosa, ch. è risibile, è huo. Ma chi dimandasse, Socrate è risibile, è nel 2°. mo d. dirsi d se! si debbe rispondere di si: e se soggiugnesse, ella non si conuerte, gd non ogni risibile è Socrate, se bene d. ogniuno, ch. sia non Socrate, è risibile; si risponde, ch. ella non è gpriet.te nel 2°. mo, gd in due modi si dice ẽere nel 2°. mo, come dirogna si disse; e basta ch. l'huo, ch. è il suo sugget, si conuerta in essi. Bisogna bene auuertire ch. sia conuersa, cioè ogni risibile è huo, non solo non è nel p.o mo d. dirsi d se come credettero Alcuj, ma nõ è anco nel 2°. et in somma, nõ essendo ne gpria, ne ale, non solo non entra nella dimostratione, nella g.le entrano solamẽte il p.o e il 2°. mo d. dirsi d se, ma non ce ne potemo, ne' deuemo seruire in ueruna.

Il 3°. modo non si puo chiamar ueramẽte dirsi d se, ma solam. essi d se, come si ued in tutte le sostanze g. le quali sono d se, e nõ d. accidẽte: gd gl'accidenti non possono dirsi ẽere d se, conciosia cosa, ch. dipẽdano da alle sostãze, senza le quali non solo non sarebbono, ma non potrebbono ẽere giamai.

Il 4°. e ultimo mo non si chiama anch'egli ne dirsi d se, ne ẽere d se, ma accidẽtalmẽte d se, cioè fare: gd il medico gia sana co'l dirsi d se lo sappiamo, lo sana d se, e non accidẽtalmẽte: essẽdo, ch. ammalla un'altro d. hoggi la uita, l'ammalla

come dice Arist., per se, e non per accidente: dove, e subiettata, come sotto
gli cade addosso, e unisce a loro somigliante modo, grammatica
per accidente, e non per se, e così di tutte le altre somiglianti. Questi sono gli
quattro modi del dire per se, di' sono così nominati da loro stessi, e diversi
in genere, specie, differenza, e genere sommo da loro fondati sopra.

Predicare si dice in due modi, con ordine vero, e con obligo: La predicazione
vera detta universale, quale: p.ª alla dice con maggiore, cioè contenere più
che dirsi, de' alla si predica, e poi le altre contenere sotto di se un ordine
vero, e non obligo camminare sopra i piedi, eguali non eguali. Alfine
si dice due sopra, e dal subietto dipende sopra un ordine vero, cioè la
diff.ª e due sopra di' non subietto, che sopra della specie. Gli individui
di quella spe. Ma il proprio si dice p.ª di spe, e degl' individui. Accidente
se così separabile, come separando si dice della spe di gl' individui, e
p.ª degl' individui. La Predicazione ottima è quella che è maggiore di sua
ma non già lo contiene sotto se: e dig.ª predicazione tutte le sue maggiori
predicamenti minori, ma non le contengono sotto loro, come il vivente,
o il risibile, o il bianco, o gli, & si muove, è ale, e così di altre.

La Predicazione, la quale non è data, e non vera subalterna, presa dall'
intelletto. Et propone e divide due cose, mediante il subietto, e predicato
copula, è di due maniere: Semplice si dice, Predicazione segnata,
e falsa, Accidentale: La seconda è quella, contiene altro, e altro in-
tellezione, e diversa cose si esercita. Nè altra è la sua ragione
di segno, come si dice di quella che si predica di spe: se non si dice
e spe, di suo subietto, altre, ma si esercita, e termini della predicazione non
sono predicabili suo, e della persona di. e.g. si chiama predicazione es-
sercitata. Poiché i termini della 2.ª Intellezione si fidano ma loro con
predicazione segnata, ma i termini della p.ª intellezione con predicazione es-
sercitata gli gli esercitano gli, & gli segnano, et accennano.

Delle Predicazioni Gradi.

Tutte le cose, o sono, o non sono, o accidentali: e ottimamente sono di due maniere
prime e 2.ª le prime sono gli segnali, sono cose e proprie se stanti, sono tutte le
predicazioni sono Buone: non hanno quello, che niente, e non altro,

(10)

[illegible] Le sostanze 2°. sono primieramᵉ: le spe, che si predicano de gl' individuj, e poi le spetie prima ~~de gl' ind~~ delle spe, e poi de gl' Individuj: onde le spè sono più vere sostanze di ogni più vera sostanza è la sostanza individua [illegible] ma sono meno sostanze della sostanza individua, nella quale sono di per se, e separate: [illegible] e non si trouano nelle quali sia separata, ma sempre sono in alcuno subbietto, nella quale hanno.

Di nuouo tutte le cose sono o uniuersali, o particolari: onde seguita, che tutte siano particolari, o pure tutte le spe. che non gl' individui, che sono huomini, e cauallo, [illegible] Alcune sono uniuersali, e alcune sono spe le spe come huomo, cauallo: Socrate, et altre simili, e poi ogni, come quel, corpo, et altri simili. Ma è da sapere, che i singolari della stessa, che è gl' individuj, et la forma p.ma [illegible] spetie, e quando possono in subbietto nessuno non si dicono di subbietto alcuno: E per lo contrario gl' uniuersali, cioè gl' individui uniuersali sono in alcuno subbietto, ma non si dicono [illegible] di subbietto alcuno. E per lo contrario gl' uniuersali, cioè gl' individui uniuersali sono in alcuno subbietto, ma non si dicono di subbietto alcuno:

Trad. Ar.

Delle prime e seconde Intentioni, e de' loro Termini.

Perche molti sono coloro, i quali tengono, che il proprio, e principale subbietto della Logica, siano le seconde intentioni, maneggiando essi il loro discorso circa, come à sua principale, e propria materia; ne adunque, ci è stato detto à i Logici, e i Filosofi debbono à ogni Però è necio dichiarire, che cosa elle siano: e Perche le seconde si formano, e dipendono necessariamente dalle Intentioni prime, però è necio dichiarire principalmente le prime; e à volere dichiarare le Prime, è necio di sapere alcune cose, senza le quali non si può bene intendere, in nessun modo intendere non si possono. Diciamo dunque, da altro principio incominciando, e molto di lontano, ma non già più oltra, che si bisogni, che l'intelletto humano, cioè l'anima razionale, che alcuna volta Mente si chiama, non essendo di sua natura mista, o vero potentia attiva, ma potentia, o vero mista passiva, consiste non nel fare, et operare, ma nel patire, e ricevere: e per questa cagione fu da Arist: chiamato Intelletto sola patiente, et sola potentiale, e talvolta possibile, e materiale. Ora, perche nessuna cosa, la quale sia potentia, passa à atto, e perfettione sua per se medesima potentia, ne alcuna cosa può mai muovere spiritalm: muovere se stessa, però l'Intelletto mio non può cosa nessuna intendere, essendo l'intendere la perfettione dell'Intelletto, la quale non già sia posta, e somministrata dalle sentimenta Interiori, o vero Interne cioè di dentro: e le sentimenta interne, sono communemente quattro, il senso comune: La fantasia, o vero Imaginatione: La Memoria, e La Cogitativa, chiamata ne gli Animali bruti Estimativa: non possono porgere, o vero somministrare cosa alcuna all'Intelletto, la quale non sia prima stata sotto posta, e somministrata da alcuno de' cinque sentimenti esteriori, o vero esteriori cioè di fuori: e nessuno de' cinque sensi di fuori può, e la medesima cagione, cioè per la potentia, e virtù, o vero facultà passiva, porgere, e somministrare alcuna alle sentimenta interiori, quale non gli venga da alcuno obbietto, o vero sensibile, cioè da alcuna cosa, la quale lo muova, e lo induca dalla potentia, cioè dalla Imperfettione all'atto, cioè alla perfettione. Sono dunque queste quattro cose principie le cose: i sensi esteriori: i sensi Interiori: e l'Intelletto: delle quali la prima cioè le cose sono quelle, che intendere si debbono: l'ultima cioè l'Intelletto quello, il quale intendere le debbe: le due del mezzo, cioè le sentimenta esteriori, e le sentimenta interiori, quelle, mediante le quali si debbe fare tutto atto, cioè l'intendere;

e dunque necio, à volere intendere ciò che sia, che l'intelletto apprenda dalla Fan
ta ia, e vero Immaginativa: e immaginativa, overo Fantasia da alcuno de' sensi
esteriori: e i sensi esteriori da alcuna cosa, qualunche ella sia: la quale da
Filosofi si chiama sensibile, overo obbietto: e ciascuno de' cinque sentimenti ha i suoi
obbietti propij, come il viso, cioè il senso del vedere i colori: l'vdito, le voci:
e così degl'altri. E perche l'intelletto nell'intendere non riceue dentro di se,
cioè nella Fantasia le cose stesse, ma i simulacri, o vero immagini di esse cose,
le quali i Filosofi chiamano specie, overo forme: onde dicono Arist: che nè la
pietra era nell'anima nostra, ma la similitudine, o vero sembianza della pietra,
cioè la forma, e specie d'essa pietra. Però douemo sapere, che quando alcuno
vede (exempi gratia) un Lione, egli in vedendo, non riceue nell'anima esso Lione
materialmente, ma lo spettro, overo l'idolo, come disse Dante, cioè l'effigie
o vero somiglianza, et apparenza spiritalmente d'esso Lione; la quale, essen-
do spiritale, et incorporea, passa inuisibile per lo mezzo, cioè per l'aria, quan-
do è illuminata, et entra per lo sentimento del viso, cioè per gl'occhi alle senti-
menta interiori, cioè prima al senso comune, poi alla vista Fantastica, o vero pote
za immaginativa, e vltimamente si riserba nella memoria: doue si chiama fantasma
e quiui è poi vero, che l'intelletto risguarda, quando apprende, e intende la mate-
ria sostanzia della proposizione volgatissima d'Arist: oportet intelligentem
fantasmata speculari, cioè egli è necessario à chi vuole intendere riguardare ne'
fantasmi; cioè nelle specie, o vero forme dette di sopra: i quali fantasmati sono
chiamati da' Greci alcuna volta Notioni, e da i Latini Intentioni, e volgarmente
concetti. E, perche l'intelletto non può senza la fantasia discorrere, ne inten-
dere cosa veruna, però fu chiamata dottissimamente da Dante

la virtù, ch'à Ragion discorso ammanta.

Ma, tornando al proponimento principale, dico, che quello, che da me è
stato detto in uno exempio solo, e del sentimento solamente di vedere, si
deue intendere generalmente di tutti e quattro gl'altri sensi esteriori: onde,
quando l'occhio o vede, o ode, odora, o gusta, o tocca qualsivoglia cosa,
ciascuno da quel tale oggetto muone, e ritrae la sua specie, nel modo
di sopra detto circa il vedere quel sentimento, dico che egli è proprio, nelle sentimenta in-
teriori, cioè nella fantasia, o vero nella memoria: dentro i sensi di dentro

sono essentialmente, et in sostantia una cosa medesima tuttiquanti; diuersi solamente
d'sauitudine, e di rispetto, cioè, come s'è detto altroue, nel modo del considerare
di: e così i sentarsi, o vero apparenze, che non sono altro, come s'è fatta
mentione detto, che i segni, e quasi ritratti degl'oggetti, cioè le specie, e le forme, che
s'imprimono nella fantasia e memoria nostra, non sono esse cose realmente,
ma bene le cose stesse, e rappresentano, come ne gli specchi, e nell'acque si vede,
mutatis mutandis da Dante, sottilmente, dove, quasi dichiarando il luogo, disse:

» Quali per vetri trasparenti, e tersi,
» O ver per acque nitide, e tranquille
» Non sì profonde, che i fondi sian persi,
» Tornan de' nostri visi le postille.

Ora, per conchiudere seguitiamo alcuna delle cose proposte, diciamo, che cotali effigie,
o simulacri, o altramente, che si vogliano nominare, i quali nel modo, che s'è
detto, ne rappresentano le cose esterne da' filosofi forma, specie, e phantasme
siamate sono quelle, che da i Latini si dicono Intentioni prime: e le voci, o
veramente vocabuli, che sprimono, e significano queste cotali intentioni prime,
si chiamano da i medesimi Termini, o vero segni, cioè nomi delle prime intentio-
ni: Onde tutti i nomi di tutte le cose particolari, o da' Latini Indi-
uidui, o sostanze, o accidenti che siano, come Dante, o Petrarca; Troia, o Roma,
Po, o Sorga; questo huomo; quel cauallo: alcuno albero: qualche colore, et altri
infiniti, si chiamano segni, o vero termini di prime intentioni; Perchè significano
immediate le prime intentioni, cioè le immagini delle cose singolari, o particolari,
chiamate da' Latini sostanze prime, e da' Latini Individui: e mediatamente, cioè per
mezzo di cotali intentioni prime significano le cose particolari, e singolari,
cioè le sostanze prime, o vero gl'individui: Perciochè se questo nome Socrate si-
gnifica prima immediatamente quella forma, e specie, che alcuno intendendo
Socrate, riceue nella fantasia: e poi mediante quella specie, e forma ricevu-
ta nella fantasia, et chiamata intentione prima, significa Socrate stesso: e
il medesimo deuemo intendere di tutte l'altre parole, o dittioni, che significano cose
singolari, cioè che non rappresentano, e non sono cosa alcuna, chiamate da' gram-
matici nomi propri. In tutte le quali cose l'intelletto nostro, come huomo assuma
agentialmente conosce, non ogni cosa alcuna, ma riceue solamente; e il riceuere
non è passione appresso i filosofi, ma passione: Imperochè questo cotale atto

si chiama la prima operazione dell'intelletto; nella quale non si ritruova ne il vero, ne il falso: perche il vero, e il falso non si ritruova nelle parole sole, e sciolate (come noi diciamo, cioè disgiunte, e separate l'una dall'altra, chiamate da i Latini incomplesse, e incomplesse, ma solamente nelle parole applicate, e collegate l'una coll'altra, chiamate da i medesimi Latini composte e complesse, cioè abbracciate insieme, e congiunte. Ma, perche i nomi delle prime intentioni, chiamati termini intentionati, i quali si chiamano termini Reali, sono infiniti; conciosia che tutte le cose, che si ritruouano in tutto il Mondo Inferiore e sottano della Luna in cio, che quali sono significate da cotali nomi, oltra che sono innumerabili infinite, come s'è detto, sono ancora innotabili; cioè non si possono ne ridurre sotto alcuna arte, ne comprendere da alcuna persona: ma a noi basta sapere, che tutte l'arti, e tutte le scie Reali, trattando di cose, e non di parole, si seruono solamente de' termini delle prime intentioni, delle quali hauer detto assai, che mi basta.

La onde, passando alle seconde intentioni, per cagione delle quali habbiamo dichiarate le prime, diciamo, che l'intelletto nostro, se bene è potentia passiua, come s'è detto, è non dimeno immateriale, et impatibile; il quale non può conoscere per se stesso, ne comprendere cosa alcuna particolare, ma solamente l'universale; se non si congiugne col seno: e, se bene nel riceuere i sentibili, non opera veramente, non dimeno egli nella seconda, e nella terza operatione sua è veramente attiuo, cioè opera, come s'è dichiarato altroue. Dico dunque, che l'intelletto mediante le prime intentioni, e termini d'esse, se ne imagina, che forma alcune altre, le quali si chiamano da' Latini Intentioni seconde: imperoche egli leggendo Aristotele, Platone, e considerando, che egli è un solo, lo compara, e aggiugne all'suo universale, cioè alla specie dell'huomo, che comprende tutti gl'huomini particolari, s'immagina dentro, che forma un'altra intentione, laquale non è altro che quella habitudine, ouero rispetto, cioè comparatione, et aggualimento delle prime intentioni, che l'hanno formata: e in somma quella consideratione, che fa lo intelletto, conoscendo, che Aristotele e huomo, che è huomo parimente Platone, e tutti gl'altri suoi singolari; i quali non si possono predicare di più d'una sola: anzi veramente non si dicono di nessuno, perche nessuno può predicarsi di se medesimo.

5. Onde si dicesse, Socrate è Socrate, come disse Virgilio poeticamente,
Ex illo Corydon, Corydon est tempore nobis,
direbbe non cose vere, ueriss.e ma non sarebbe già predicazione vera, e naturale:
Dove dunque s'aspetta a Socrate, o sia detto a quel tale rispetto ecc.a ridotta cose, e ragioni, ma molto
meno, e lontana dall'individuo, cioè singolare: poi non può dividersi in cose alcune, che gli stiano sotto: e
all'suo unico vero nome specifico quelli suoi particolari corrispondenti della specie si possono chiamare
un'suo solo: come qua si vuol per ecc.a dire, o vero comparazioni, che la singolare detto individuo
Pietro è huomo; Socrate è huomo: ma tali suoi, e tali di ogni altri particolari, si chiamano di 1.a
intenzione 2.a così i nomi, che le significano, cioè individuo, e specie, si chiamano di loro termini
di 2.a intenzione: Ogni cosa devemo intendere assai più, e meglio ne' segni: perciò
conciderando quanto detto, che come tutti gl'suoi particolari facevano l'suo comune, chiamato
specie così molte specie insieme facevano animale per le ragioni fatte considerazioni
et aggiugnendo di 2.a Intenzione Genere, che è termine di 2.a Intenzione ma più
universale, Perchè la specie contiene in d.a specie, perchè ancora di più individui.
et il genere prima di più specie e per di tutti gl'individui, che sono sotto dette specie: perciò
il nome animale resta come già s'dice prima, le d'suo del cane: del cavallo, e di tutte
l'altre specie degl'animali. e per di tutti gl'suoi di tutti i cani, e di tutti i cavalli, parlio-
lari. e di 1.e intenzioni 2.e e de'lor nomi cioè individuo di verso specie, e ne,
Proprio accidente et altri infiniti, detti termini di 2.a Intenzione, perchè rappresentano le
2.e Intenzioni come i primi ecc.a abbiamo dunque gli Stoici Latinizzò i di
cevano di parlare come sono grammatici i Latini, Poeti, e Rhet.ri i oggi ogni specie
primo parlare ma di cosa alcuna non trattano, ma sempre di parole, overo termini 2.i ipsa
non sono altro, come disse Aristo: Boetio, di i nomi de' nomi cioè termini: segni de'
segni, umanate termini de' termini: e perchè queste cose, essendo molto in q.a lingua
assai malagevoli per accidine, havevano bisogno d'essere assai diligentemente ricercate, per ritrovarne,
ma, non di proposito di ricercarle dovendo: Dicendo di specie, e ordine qui de ling
ogni: 1.o le cose stesse, di loro gl'concetti, e loro i vocaboli de' nomi: 2.o le prime in-
tenzioni, cioè le cose, e le specie d'esse cose, ricevute nella mente nostra: 3.o termini
delle p.e Intenzioni, cioè i nomi, che le significano: 4.o le 2.e Intenzioni, cioè le comparazioni, e
aggiugnibile, d'una cosa sotto p.e mediante la considerazione del intelletto: 5.o ultimo
i Termini delle 2.e Intenzioni, cioè i nomi, che rappresentano i loro non vagliono se no
delle due ultime, cioè delle 2.e Intenzioni, e de' loro nomi chiamati termini intenzionali,
o vero delle 2.e Intenzioni, non sono altro, come s'è detto, di segni de' nomi delle p.e Intel-
lioni. e però niuno meglio dalle parole d'Avicenna, Aristo, e la lorica vecchia delle 2.e
Intenzioni una aggiunta e p.e ordine, e che non intende ancora che cose devemo dire, e
di Logica, come Logica, principalmente, per non ingannare mai di cose alcune ne segni di parole

sueno termini: E ben uero, d'secundaria: e come non uedesti ragione alcuna in
un cato modo d'le cose in quanto le 2e. intentioni s'ingnorano dalle prime; pd come
se non fussero le cose, non sarebbero le 2e: intentioni: cosi, se non fussero le inte-
tioni p. non potrebbono essere le 2e: e, perche le prime significano le cose, non essendo
altro d'le specie e le immagini loro dalle quali non si possono separare però si
può dire d'i suoi singulari ancora nel modo, e ragione detta d'le cose: pd
come Suo. e d'è specie, significa Piero Giouanni, Martino, e tutti gl'altri Individuj
d'q: animale: E'è ne significa S'uo animale, cioè la specie d'le Suo: Sotto: il
quale e tutte l'altre specie di tutti gl'animali: Onde gli Stoici dicono, d'le specie
si predicano de' loro individuj: e i generi d'le loro specie, non intendono, d'
gl'Individuj, ma specie: e le specie siano gli: id'è falso, ma l'animale è
Suo, e d'Suo è animale, id'è uerisse. E, perche g'l materia, è poco nero, e
infinita, non diremo d'uo, se non, d'alle cinque cose, dette di sopra da noi, ma
le cose e i corpi etti sono Naturali: La onde in tutti i segni, e appresso tutte le
nationi, uniuersi, e sono semplici: e altre ne sono d'piacere, cioè buone
ritrouate da gl'Suoi, e non si trouano nelle cose d'la natura, ma, solo nell'
Intelletto, e dalla ragione, dalla gle sono fatte, e fabricate: e ciò non sono, e non furono,
ne sono, ne in ogni luogo le medesime, anzi diuersi: e diuersi altramente da'
Greci alterati: da'Latini, et altramente da' Toscani. Onde tutte quelle uocali,
e non significano realmente, cioè alcuna cosa: e nomi nella Natura, sono
termini di 2a Intentione: onde nella Grammatica non si dice gli: e, quellare,
nomi, casi, tempi, e declinationi: e' coniugationi: barbarismo, solecismo: ortho-
grafia, addizione, et altri mille nomi, cotali, sono termini di 2a. intentione: cosi
nella Rettorica, Genere demonstrativo, deliberativo, giudiciale, proemio, diuisione, et
altri nomi simili, perche non significano cosa nessuna reale, cioè d'Sabbi, Terre,
Acque, e nell'Intelletto Sanno si chiamano termini di 2a. Intentione: e cosi
Sanno ridutti, e cosa siano prime Intentioni, e termini di 1a. Intentioni: e
Intentioni 2e. e termini di Intentioni 2e. e d'è ogni cosa Sanno ridutti

di Latino.

665

Diffinitione del Genere. p.a

Il Genere è quello il quale si predica di piu cose le quali cose sono differenti tra se di spetie, e si predica in quello, che è, come Animale.

Dichiaratione. p.a

Questa è la diffinitione la quale assegnò Porfirio al Genere, cavata non dimeno dalla logica di Arist: per dichiaratione della quale è da sapere, che quella parola, quello, è in luogo del Genere, e significa notione cioè concetto, o universale, o predicabile, o voce, o dittione, o termine; perche tutte queste parole si possono porre in vece di quel termine quello, dicendo: l'Animale è una notione, o vero concetto &c.

Il quale si predica di piu cose. Queste parole, e tutte l'altre, che seguitano in questa diffinitione si pongono in luogo della differenza, e queste sono poste per far differente il genere da tutte l'altre cose, che non si predicano di piu cose, ma d'una sola, come sono gl'individui, secondo Porfirio: la qual cosa secondo Arist. non è vera.

Le quali cose sono differenti tra se di spetie. Queste parole distinguono il Genere da tutte quelle cose, che si predicano bene di piu cose, ma cotali cose non sono tra loro differenti di spetie. perche anco le spetie si predica di piu cose, cioè di piu individui; ma cotali individui non sono differenti di spetie, ma di numero solamente.

E si predica in quello, che è. Non vogliono queste parole significare altro, se non che il genere si predica essentialmente, cioè nella sostanza, e natura della cosa. perche a uno, che dimandasse, che cosa sia l'huomo, cioè qual sia la natura e la sostanza dell'huomo, si può rispondere, anzi si debbe, l'huomo essere animale; e il medesimo diciamo dell'Elefante, del Cavallo, del Bue, e di tutti gl'altri animali parimente.

Come dunque: quello è necessario, dà si da per mezzano della definizione: perchè come s'è detto l'animale si predica sostanzialmente dell'essenza di tutti gli Animali di sotto le specie.

Diffinizione. 2ª

Specie è quello, à cui è sottoposta la specie, cioè che si predica della specie; come l'Animale dell'huomo; cioè l'huomo è animale

Dichiaratione. 2ª.

Questa diffᵉ è data non secondo l'ordine della predicatione, come quella di sopra, ma secondo l'ordine de' predicamenti: perchè come si vede, ~~nella diffinizione 1ª. un predicato, e la~~ ~~questa si comincia dalla specie~~ ~~2ª~~ 2ª. ~~diffe~~ tra la diffᵉ di sopra, e questa non è differenza essenziale, ma accidentale, perchè tanto è à dire l'animale si predica della specie, quanto la specie si sottopone all'animale: ne è altra differenza, se non d'habitudine, e di rispetto, come in un arbore si contano, e il connesso, o in una strada l'erta, e la china.

Diffinitione 3ª.

Il Genere è quello, à cui è non è differenza, ne specie ne proprio, ne Accidente.

Dichiaratione. 3ª

Tal diffᵉ è comune à tutti gl'altri quattro vnali, e si chiama diffᵉ comune incerta, et alcuna volta si dice, dal suffitiente annumerazione delle parti.

Auuertimeto 1º.

Tutte le sopradette diffinitioni del Genere non sono nette, ne proprie diffinitioni; ma descrittioni cosi fatte; perchè, facendosi ciascuna diffᵉ mediante il Genere, e la differenza, et non sapendo il che, cioè Genere, Genere altro, sopra di se, e si tramette s' anchebbe in infinito, egli non può mai esser diffinito, ma sarà sempre descritto.

Diuisione p.ª

De' generi alcuni si chiamano Generalissimi, et alcuni subalterni, o uero del mezzi.

Diffinitione. 4ª.

Gli generalissimi e uero gli sommi et primi si chiamano, i quali sono sempre uni, e sola mai specie; e cosi sono ma quelli, gli non sono sopra se one alcuno, ne di sono predicati di sopra: come uedemo dio concedere ~~non dicci sia~~ ne' predicamenti sono dieci senza più: Gli subalterni, uero mezzi si chiamano tutti quelli, e quali sono ha sopra uno e sotto sono specie. e quelli sono cosi sotto sono sopra specie, gli non se riguardano alle cose che sono loro sotto: Ma se si riguardano le cose che sono loro sopra: e cosi si dice animale, se si riguarda, animale è genere, ma se il corpo, o la sostanza è specie: Cosi questo termine uccello, se riguarda sotto di se, cioè i passeri, calderugi, e tutti gl' altri uccelli particolari, si chiama, et è genere, ma se riguarda sopra se, cioè l'animale ilche non è altro d'animale razionale sensitiuo è specie: perche, come uccello si predica di tutti gli uccelli; cosi si sottopone all'ente.

Notabile. 3º

Il genere ultimo riguardato solamente alla sua inferiore cioè alle cose inferiori, si predica non solo di uno, ma di molti, che sono sotto lui, ma ancora di tutte le specie, e di tutti gl' individui, onde questo termine animale si predica non solo del corpo, e dell'animale ma ancora dell'huomo, e di Dante: onde si può dire: Dante è un suo, animale, corpo, e sostanza.

Diuisione. 2ª.

De' generi alcuni si chiamano Altissimi: alcuni subalterni, et alcuni Ultimi.

Dichiaratione. 5ª.

I generi univoci sono quelli, i quali sono eguali, e i proprij, quali si chiamano quegli, che si predicano delle loro specie univocamente come animale di tutte le specie degli animali; e colore di tutti i colori: e questi non si predicano non secondo il più, e meno, ma per se non secondo il più, ma egualmente
simile: però tanto è animale uno, quanto è uno elefante, quanto un'huomo ne più ne meno: e tanto è colore la neue, quanto la pania. I generi Analogi si chiamano tutti quegli, e di questa maniera sono tutti i decem predicamenti
i quali si predicano secondo il più, e poi, cioè prima di un principale significato, e poi degli altri, da quello dipendono; come si vede in questo termine sano, il quale significa primieramente la sanità, e poi gli effetti di quella sanità, e poi gli altri, da quali si conosce la sanità. E i generi equivoci sono quelli, che (quando alcuna volta equivocamente fanno) si ritrovano in diverse cose, come dice il filosofo, et cetera sono, non per uno stesso significato, ma per diversi: onde il medico, la sanità, e il cibo, sano, non per uno stesso significato, ma per diversi: però il termine ha cendente: ma per significa p.a Dio, eguale solo increato ente, e poi mediante Dio, cagione di tutte le cose, ha cendente, e poi creato ente, non è altro che analogo, overo per significa prima la sostanza, e poi gli accidenti, quali sono in quella, e per questo la sostanza è detta ente per se, e gli accidenti per la sostanza: e li quali generi analogi, si hanno (quando alcuna volta equivocamente fanno) a ridurre ad equivoci, cioè per significano più cose di diverse, e sotto un nome medesimo: equivoci non si ritrovano in altre persone, se non se da ignoti: e sempre si debbono dichiarare e dichiarare: onde chi volesse trattare il theologo, essendo il theologo più, che negli, deve p.a dichiarare, o dichiarare, di quale theologo intende parlare: e così di altri equivoci. Come dal p.o genere si dichiarano, e chiamano gli univoci; così dal 2.o genere si dichiarano gli analogi; e dal 3.o gli equivoci, cioè le cose, che significano, e corrispondono sotto gli univoci sotto gli analogi, e sotto gli equivoci

Divisione 3ª

De i Gnri alcuni sono essi essiamo Propssimi e alcuni Remoti.

Dichiarazione 6ª

Gnri prossimi, o vero propinqui si essiamo quelli, i quali sono immediate sopra le specie, di esse gli sono gni, come Ale di Sui; corpo d'ale; e sostanza di corpo; e di questi gneri si fanno le definitioni. Gneri Remoti sono quegli, i quali non si predicano immediatamente della loro spe, ma mediante le loro, e un'altra spe superiore: onde come Suono secondo il suo gne si propinquo è Ale; così secondo gni remoti è anima corpo, e pur sostanza: onde ipso dice, esse Parte, ma non solamente Ale, ma eziandio corpo, e sostanza: e così dicesse Sui è Ale, e corpo, e sostanza, direbbe vero, in quanto alla predicatione, ma in quanto alla definitione non si può pigliare altro che, Ale si pretto, e più propinquo: onde così volendo definire Sui, e dicesse Sui esse corpo, e sostanza non direbbe bene ad essa diffinitione perfetta, ma bisogna dire, Sui esse Ale.

Divisione 4ª

De i gneri alcuni sono Soli, et alcuni Sicii, cioè Naturali:

Dichiarazione 5ª

Gne Solo è quello, che diffinisce, cui non si può aggiungere altro, di quale siano stati posti gni: perche gni, come Animale, Vegetabile, Pianeta, Segno, è gne da un concetto indeterminato: onde secondo Porfirio, gne non si predica di tutte come gne univoco, di tutte le sostanze così divine, ca, e per consequente immortali, come humane, e generabili, e mortali. Così dice, Entia che corruttibile, et incorruttibile sono differenti di gne. e così piu spe se pigliano dell'Ale, Uguali sono tutte differenti l'una dall'altra, e essendo le spe come i numeri non si comprendono sotto un concetto cioè Ale, secondo il Solo, ma i Sicii, cioè quelli gneri, quali pigliano le spe dalle materie diverse, e diverso ucco, di tutte quelle spe che si sono differenti di materia ha gne, non differenti ancora di gne; e così le cose corruttibili essendo differenti di materia dall'incorruttibili, non ancora diverse di gne formale, già non insieme non dire, che si comprendessero sotto un medesimo gne particolare ma comune, cioè analogo; et anco devemo sapere, come si dichiarerà nel luogo suo, il gne generalissimo secondo Aristotele non è la sostanza, ma il corpo; perche le Predicamenti non entrano se non le cose mortali.

Notabile 2º.

Gne è differente da gli Individui, perche il gne si predica di più cose e gl'Individui d'una sola, cioè di se medesimo, secondo Porfirio, ma secondo la nostra non si predica di cosa alcuna, perche singolare cioè gl'individui già essendo non

sono in subietto alcuno, e non si predicano d'alcuno subietto; e singolari, ouero individui de gl'accidenti sono bene in alcuno subietto ma non si predicano già di niuno alcuno: onde segnita, che nessuno de individui si ritrouano tutti non si predicano mai di cosa nessuna: e però disse Aristo: Tutte sostanze prime significano individui di tutte le categorie, non si predicano mai di cosa nessuna, e così dicendo. Tante è dalle dixerbe nessuna: ma non faccendo nessuna predicatione. Dalle cose è differente il gne perche, se bene le cose si predicano di cose, e de accidenti, non sono differenti tra se di cose come sono alle di cui gni si predicano. Da i Propij sono differenti i gni, perche i propij si predicano solamente d'una spe, e gni di più. Dalle differentie perche non si predicano in cosa è la cosa ma in quale ella è. Da gl'Accidenti: perche non si predicano in quale, ma in cosa ella è cioè non essentialmente ma accidentalmente: come si vede manifestamente. Il gne è differente da gl'individui, secondo [illegible] Porfirio, nella quantità della predicatione: dalle spe, e dai Propij nella natura de subietti: dalla Differentia e dall'Accidente nella qualità della predicatione.

Notabile 3°.

Il gne ha ragione di materia: il gne veramente non è materia, ma proportionato alla materia: et è come la medietà della nà, e l'agenaglia alla nà: onde si dice la gne esse composta del gne come di nà, e della differentia come di forma: posto come la nà gnica stessa non si determina alcuna forma, così il gne non si determina per una differentia Specifica: e se il gne fosse propriamente nà della spe, egli non si potrebbe stiuare Vniuersale. [illegible] dì-ci; perche la materia non si predica di quella è nà.

Il gne è nà certo tutto, come il gne non è propriamente nà, così non è propriamente nà tutto, ma nà certo tutto: se pure del quale è nà è la spe [illegible] se il gne

Notabile 4°.

Le cause, e distrutti i gni, si cauano nui, e si distruggono tutte le altre cose: ma distrutte l'altre cose, rimangono e gni: onde, se socrate, et Platone sono ali, tolto via Socrate non rimarrà nè la spelie, ne l'individuo cioè Socrate, ne Platone, e così di tutti gl'altri: la ragione è perche se è distrutta la causa alla nessità, et a quello, che dice dessa: cioè è distrutta la sostanza prima, impossibile è, che rimanga alcuna cosa: perche tutte le cose sono in loro, o si dicono di loro. Bisogna dunque sapere, che si trouano due sorti di cause gne: il primo è nesso essere, e vale: il secondo si chiama essere intelligibile, perche niuna cosa non è nell'intelletto, e niuna materia, della quale è cagionato, e produtto altri essere intelligibile. Secondo gl'essere è nesso, che distrutti i gni, si distruggono l'altre cose: ma secondo l'essere gnetto, e vale è tutto il contrario, che distrutte le sostanze gne non possono essere le seconde, cioè le spelie, et i gni.

Dubitasi se il gre si puo salvare in una spe sola cioè se non trovandosi se non una spe si potrebbe dire, che tutto il gre: et Alcuni dicono di sì, anzi in uno individuo solo, argomentando dalla similitudine, dicendo, che come la spe si salva in uno individuo solo; anzi secondo Alcuni gli non fuor individui nessuno, però tutta, che pigliano ecce, co.i dicono, che il gre si salva in una spe sola: e poniam per caso, dicono gli, che egli non si trovassi alle nessuno, se non Socrate certo è, che essendo Socrate sarà anco l'huo, et essendo l'huo, sarà l'ate, e l'ate è gre. adunq si.

Alcuni altri, e più recentemente dicono, che il gre, essendo un certo tutto, non si può salvare in una parte sola, che dividendosi, sempre si divide in più spe, dunq non può rimanersi in una spe sola: oltra che la ragione, che è di contenere, sendo indeterminata già di sua: et Arist: dice nel 2.o della Meta: che il gre non era cosa reale, anzi che le sue spe; e se fusse un'huo solo, sarebbe la spe dell'huo, e conseguentemente l'ale; ma l'ale non sarebbe già gre, poi non si predicare di più cose differenti di spe, il che contra la diffinitione. La verità è, che il gre, visto si può salvare in una specie; ma il gre togliendo, e pigliando da una forma indeterminata non secondo la cosa, ma secondo la considerazione dell'intelletto ricerca sempre più spe: e l'huo, e la luna, convengono bene nel gre sotto, poi amendue sono bianchi ma non convengono già nel gre visto, poi sanno diversa, ma, se ma si può chiamare gilla de' cieli; e delle stelle; e come il me non può stare con una spe sola, così non può saluarsi in infinite, poi elle sarebbono infinite: infinità, se ora 2 più infiniti sarebbono insieme: e di più un'Infinito sarebbe maggiore di altro, cose tutte più, e impossibile

Dubitatione Dubbio 2.o

Dubitano Alcuni intorno al gre dicendo, che già non si predica univocam.te, ma equivocam.te per esse uno gre cioè de' corpi celesti, che sono eterni, e incorruttibili, come de' terreni, che sono corruttibili, e caduchi: a cui si rispondano Alcuni, che il gre predicandosi di diverse spe, et essendo diverse spe diverse ne non si può predicare secondo il vero univocam.te ma equivocam.te: ma, secondo il gre vero si predica univocamente, o almeno analogamente, per le ragioni che si diranno poi nella 3.a dichiaratione.

Dubitatione. 3.a

Dubitano Alcuni quelli, che significhi questo terminale, gre egli è gre, cioè se significa o l'huo o il cauallo, o l'hue, o l'huomo se significa o ratione, o irrationale, che se significa ratione, dicono, che in diffinitione l'huo è ate rate, e migliore cioè si dice due volte una cosa sola senza [illegible] necessità alla proposta: se significa irrationale è peggio, che migliore, poi come può esse l'huo un'ate irrationale rationale: a cui si risponde che i gri non possono realmente in alcuna determinata, ma molte sotto una certa indeterminatione: onde che dimandasse, gre si dice l'huo è ate, se gli ate è rate, o irrate, si deue rispondere, che egli non è determinatam.te ne l'uno, ne l'altro, ma può esse l'altro, e l'uno, secondo la differenza, che si aggiungera

Divisione. 6ª

De i ſni alcuni ſono Nominati; et alcuni Innominati.

Diſchiaratione - 9ª.

I ſni Nominati ſi chiamano tutti i ſni, che hanno nome, e congregatem.te ſi uniſcono, e compongono: come huomini, cauallo, de' quali inſieme i ſni è stabilito: L'innominati ſi chiamano gli ſni, che ſ.to che ſono incogniti à noi, ſe bene ſono cognitti alla ra, non hanno nome, perche l'huomo, ouer diuina, e molti altri ali hanno un gre più presto, e più proprio, & non nome è ato, ma non ſi intendo quale egli ſi ra, non ſeppi mo dar nome nessuno, egli ſi chiama Innominato.

Diuisione - 7ª.

De i ſni alcuni ſono veri, e eſſentiali, altri accidentali, et alcuni eſtrinseci, et accidentali.

Diſchiaratione - 10ª.

I ſni Intrinseci, ppij, neri et ſostantiali ſono tutti i ſni uniuoci, e tra queſti ſi potrebbono commiſcare anco i ſni multiuoci dett. cioè gli Analogi, se bene l'analoghi ſi piglianno alla loro d.a non equalm.te ma secondo il p.o e il poi, e non ſignificano una ra ueram.te, come gl'uniuoci. I ſni eſtrinseci, et accidentali ſi chiamano quei ſni, che non ſono neri, e proprij ſni: onde non sono neri definitioni ma descrittioni, come fece Porfirio in dichiarendo, e uolendo diffinire il corpo, diſſe ch'egli era continuo: Tra, e ſpa: il continuo non nel predicamento della ſostanza, e corpo non nel predicamento della quantità, e non ſtendo q.to, Accidente cosa che ſi alcuna ſi troua, si uede che Porfirio non diffinì il corpo, ma lo deſcriſſe.

Capitolo 2°.

Della Specie.

Quellando di quella de Filosofi, et Definitione 6ª

La specie è quella, la quale si predica di più cose, le quali in essere sono differenti di numero, e in predica in che cose, come Homo.

Declaratione 5ª.

Si essendo ragionando de cose dopo, fare si declinazione non basta ma la differentia, la quale è maggiore e la unione - ma, perche il che è più, e non essendo le predette non si possono ragunare sono varie - Libro, più è meglio hauere, si della specie, che non è altro, che Homo Universale, il quale si predica di più cose, differenti di numero, e si predica sostantialmente, come Homo, il quale si predica di Socrate di Dante, di Petrarca, e di tutti gli altri suoi inferiori, sostantialmente, i quali sono differenti non di specie, ma di numero, e sono differenti non di specie, ma sono varij di numero, e sono varij per participatione della specie, cioè Homo suo inferiore, per tanto si dicono differenti di numero. E gª definitione, o più tosto definitione è della specie specialissª.

Definitione 2ª.

La specie è quella, la quale si predica sotto il che, e domandasi, della quale il che si predica, cioè il che in essa: cioè Homo a altre cose si predica che la specie, come la specie si sottopone al che, e veramente la specie è nel che, e in somma non può dire altro se non questi, come che el che si predicano delle loro specie, cioè Homo animale, animale è corpo, e si predicano essentialmente: queste definitioni, alla definitione conuengono non solamente alla specie specialissª ma ancora à tutte l'altre.

Definitione 3ª.

La specie è quella, la quale è sempre differente se medesima, e sempre si conserua.

Definitione 4ª.

La specie è quella la quale sempre sotto il che veramente della quale il che si predica.

Declaratione 4ª.

Predicarsi alcuna cosa d'un'altra cosa, e sottoporsi una cosa à un'altra cosa, sono il medesimo realmente: e la differentia è che è accidentale: perche tanto è a dire Socrate si predica dell'huomo, quanto Socrate si sottopone all'huomo, ma veramente Socrate è nell'huomo: Le quali due predicationi non vogliono altro significare, se non che Socrate, ma nella 5ª si comincia dal predicato essere Socrate, e va al soggetto che è Socrate e nella 4ª e contrario si comincia dal subietto, cioè Socrate, e va al predicato, che è huomo: e queste due definitioni, cioè la 3ª e 4ª si predicano della specie e alla specie sottoposta al che, conuengono non solamente alla specie specialissª come la prima, ma ecciandio à tutte l'altre.

Definitione 5ª.

La specie è quella, la quale non è ne che, ne differentia, ne proprio, ne accidente.

Declaratione 5ª.

Questa ottaua definitione non ha bisogno d'essere dichiarata, essendo manifesta per se medesima.

Divisione 1ª

Delle spēie alcuna è spē specialiss.ª et alcuna spēie subalterna.

Dichiaratione 1ª

Specialissime, cioè
Son: il gñe specialiss.ª è realmente spē, e non mai gñe, perch.ª non ha sopra di se gñe
alcuno inferiore: e'l la spē specialiss.ª l'aguale è sempre spē, e non mai gñe, non ha
sotto se spē alcuna: e però subitamente, ch'ella non è più predicata de' suoi in-
feriori, come sido detto di sopra. La spē subalterna, ouero di mez.º
e spē specialiss.ª non hanno contrario. è quella, la quale può esser e spē, e gñe: spē, se si riguarda alle cose, ch.ª le stanno
di sopra; gñe, se a quelle ch.ª le stanno di sotto: onde tutte le spē, e si trouano
tra il gñe ingenito, e specialiss.ª e la spē infima e specialiss.ª sono spē subalterne, ouer
del mezzo: perch.ª possono esser secondo diuersi rispetti sotto ani, e sotto spē: per es.
come ciascun animale rispetto a suo gñe, cioè animato è spē e nel medesimo modo di
tutti gl'altri.

Notabile 1º

La spē è composta de' gñe come di ma, e della differenza, come sopra: tutte le
cose, che sono composte di ma, e di forma, come essemplificaua, una statua, la quale
è composta, per esempio, di bronzo, e gñ.º è la sua materia, e della figura, e questa è la
sua forma, ch.ª le da l'essere: però della ma, cioè del bronzo si potrebbe fare ogni
altra artefizzia, come una statua; ma la figura la ha sempre ch.ª ella è: o al-
meno sono composte d'alcuna cosa, ch.ª sia proportione di materia, ed alcuna, ch.ª sia
proportione di forma; e in cotal modo s'intende ch.ª le spē sono composte de' gñi, e
delle differenze loro.

Notabile 2º.

Le spē specialissime sono bene innumerabili, ma non già infinite, come credono alcu-
ni: poi.ª lo infinito in atto non può trouarsi: e, se Arist.ª disse, ch.ª le spē sono come i
numeri, non volse dire, ch.ª siano in potenza come sono i numeri; ma che, come
non si trouano numero alcuno, ch'sia il medesimo, così non si trouano nessuna spē,
ch.ª sia la medesima; però ch.ª come i numeri sono maggiori l'un, ch.ª l'altro, così le spē sono
tutte più perfette l'una, ch.ª l'altra.

Notabile 3º.

La spē è un tutto, come il gñe i parte, come l'individuo, ma secondo diuersi rispet-
ti; poi.ª comparata, et arguagliata al gñe, è come parte, e comparata agl'individui è
un tutto: onde l'Oratio dice che la spē è parte d'un'altra cosa, e un tutto non
già d'un'altra cosa, ma di altre cose, poi.ª la spē non è altro, ch.ª tutti i suoi indi-
uidui.

Notabile 4º.

La spē come si disse di sopra nel gñe non si può saluare in uno individuo solo, ch.ª
se ciò fosse uero, ch.ª la terra, ch'sia, e non fosse se non una la terra sarebbe mez-
zo, cioè spē: e il medesimo dico del sole della luna, e delle altre stelle.

Notabile 5º.

Le spē non si pongono sotto le differenze, perch.ª, se ciò fosse, le differenze si potreb-
bono sotto e gñi, ed i gñi si predicherebbono direttamente, e secondo l'ordine predica-
mentale delle differenze, ch.ª ciò non fanno.

Notabile 6º

Le spē sono più sostanze, ch.ª non sono i gñi: poi.ª i gñi si predicano delle spē, e sono più lontani
dalle prime sostanze, le quali sono gl'individui, i quali sono veramente sostanze.

Notabile 7º.

Una spē medesima si può sotto porre a due gñi, ma secondo diuersi rispetti: poi.ª animale
denaro come suo è nel gñe, e predicato della sostanza: ma considerato come egli è nelle
animali, cioè come ha in se gñe della relatione, ch.ª è accidente.

Delle spe alcune sono sostantiali, et alcune Accidentali.

Diuisione. 2ª

Spetie sostantiali sono quelle, es significano la sostantia, e essere della Cosa, come Huo è spe d'Ale: ale, di carpisonero di sustantia, e così degl'altri. Spetie Accidentali sono quelle, es significano gl'accidenti come esempio della neue della sette sono bia, es al- cuna seuera è padulosa, alcuna rerora, alcuna fraida, et alcuna sora: similm: i colori rossi, e citrini, e la fraida sono spetie accidentali del fuoco.

Notabile 3º

Le spe sono eterne: le spe, se bene non sono infinite, come si disse di sopra, sono però incomprensibili, quali enumerar si ponno: e perch l'huomo è eterno, è neccio, es le spe delle quali egli è composto, siano anco elle eterne, e non si debbi intender ciò delle spe perfette, es sono neue o all'ornamento, o alla salute d'huomini, o d'altri spe diuina ne nacque mai, ne mai nascerà, e così è necesse, le spe e non sono di uerse e molte altre spe, siano sono Chimeri, che se elle non sono in essentia cioè non si trouano attualm in spe, sono non dimeno nelle lor cause, cioè ne' seggi es al tempo se produrranno: Sagnal nipotia è sottigliezza, sauiezza, es la spe delle spe, così tutte l'altre spe perfette non mancano mai ne chiuano, ne di state, ogni giorno è uero, e non si trouano alle uolte, sotto alcun clima di uerso dal suo, e contrario è primauera, che si trouano alle uolte tutte l'altre spe perfette.

Della Differenza Capitolo 3°.

Diffinizione 1ª

Che noi si dice una qualche cosa essere differente da un'altra; comunemente: propriamente: e propriss.ᵗᵉ

Dichiarazione 1ª

La qualunque modo una sia da un'altra differente, da se medesima, cioè differenza, si chiama comune, e dicesi che si chiamano esse differenti tra se comunemente: onde, quando un siede, e un'altro sta ritto, costoro sono differenti tra loro comunemente: et un medesimo, quando sta fermo, è differente da se stesso, in camina: e così come dà in è detto: e parte in era uecchio è giouane, era differente da se medesimo da in era giouane, e in presente: e il Petrarca, trouandosi d'età, e forse disinamorato, disse:

" Quando era in parte altra da quel, ch'io sono.

e brevemente le cose, che sono differenti tra se, cuidenti separarsi, si chiamano esse differenti comunemente. Esser differente una cosa da un'altra, Propiamente, si chiama, quando sono differenti tra loro p. cause cuidenti inseparabile: onde chiamo il cauallo, cioè, che sia nato cauallo, è differente propiam.te da chiunque altro animale, come: huomo, bue, asino, cane, o sordo di natura, o in quisa, che possano non esse tali, sono differenti propiamente da chiunque non è sordo di natura, o così di tutti gli altri cuidenti inseparabili cioè, che non si possano separare. Esser differenti propriss.me dicemo quelle cose, le quali sono differenti tra loro p. differenza specifica, come è huomo, il quale è razionale da tutti gli altri animali, i quali non sono: e questa è la uera differenza: e della quale tengono alcuni: che se il 3° no, cioè sieno differenti comunemente, e il 2° no, cioè sieno differenti propriamente, non distinguono la cosa cioè no la fanno esse un'altra, ma la fanno solamente alterata, e diuersa: perche così è huomo uno, il quale sia ricco, o monco, come un'altro, il quale non sia ne ricco, ne monco: e però ne la 1ª diff.ª ne la 2ª ma solamente la 3ª. cioè la propriss.ª si chiamano differenti specie, per mutare la, se: e diff.ª uer.ª, non dicono altro, se non le diffinizioni che diffinizioni: diffinizione in questo modo.

Diffinizione Prima della Differenza.

La differenza è quella, la quale si predica di più cose, e quelle cose sono tutte di una di più cose, e si predica prima di sè, ma in qualche cose Rasole.

Dichiarazione 1ª

Questa, la quale è la propia, e uera diffinizione della diff.ª non è differente

da le altre cose, è il gne [illegible] cioè essenzialmente, e la differenza ingnale, cioè accidentalmente: pch il gnè significa la essenzia della cosa, cioè quello, che ella è, e la diff.a manifesta la qualità, cioè quale, e di maniera ella sia

Diffinizione 2ª.

La Differenza è quella, mediante la quale le cose sono differenti fra loro.

Dichiarazione 2ª

Questa diffinizione diffinisce il medesimo p. lo medesimo: onde non manifesta la qualità, cioè della differenza; onde è diffinizione, anzi diffinizione inutile; e pò si dichiara comune, e vaga.

Diffinizione 3ª

La Diff.a è quella la quale è nata atta à dividere gle cose, le quali sono sotto un medesimo genere.

Dichiarazione 3ª

Questa diffinizione non ben mera, pch così è atta il cavallo, come l'huò, e solo la differenza, cioè Razionale gli separa e distingue l'uno dall'altro: similmente gl'huoi, e gl'angioli, secondo Porfirio sono razionali, e solo la differenza, cioè mortale li distingue, e separa, e così in molte altre cose: ma ella non è già mera del tutto: pch è ben atto à manifestare, distingue l'huò da tutti gl'altri: e questo è ben atto p. ma à significare non è la differenza dell'huò, ma il suo genio; pch nè è dell'essenza dell'huò: onde non entra nella diffinizione dell'huò, come fanno le differenze specifiche, le quali sono parti dell'essenza, e sostanza della cosa.

Divisione 2ª.

Delle diff.e alcune sono separabili, et alcune inseparabili.

Dichiarazione 2ª

Per meglio dichiarare quello che è detto nella divisione p.a dicemo, che delle differenze alcune sono separabili, come sedere, muoversi, esser intorno, e infinite altre: alcune sono inseparabili, come essere animale essere razionale, e infinite altre; ma queste inseparabili sono di due maniere, poich alcune sono p. accidente, come essere nero, cioè Cavallo di natura è bianco, o vero, et alcune sono inseparabili per, come razionale; e queste sole, si chiamano specifiche essendo sostanziali, si chiamano specifiche, e non si possono separare dal lor Subietto

Divisione 3ª.

Delle differenze inseparabili alcune sono divisive del genere, e alcune costitutive,

672

Dichiarazione. 6ª

Quelle differenze, le quali dividono il gñe nelle sue spe come razionale, e mortale, si chiamano divisive: e anche, ciò costituiscono il genere, cioè il gñe come animale, e sensibile si chiamano costitutive: ppò l'ale nõ è altro, che sola animalità: e simile la differenza, che dividono il gñe, costituiscono la spe: e le costitutive del gñe, si considerano nel gñe di forma, come razionalità nella forma, dicemporo divisive: la onde tutte le diffe: variande insidente cioè secondo che dividono il gñe, sono costitutive di spe, e però tutte si chiamano specifiche.

Diffinizione 4ª.

La Diffa è quella mediante la quale la spe assorda il gñe.

Dichiarazione. 7ª.

La spe assorda il gñe, cioè contiene più cose, di gñe, ché la spe è razionale, o irrazionale, dove il gñe non è ne l'uno, ne l'altro: e ch'dirà: onde la spe sarà d'ire Razionale, o irrazionale, non si può ppriamente dal gñe ché razionale, e irrazionale sono contrarij: nessun gñe concorre alle contrarie insieme: ché è impossibile: e se non l'ha dal gñe, non può hauerlo d'altrove, dunque l'hara da nulla e ché: non è impossibile: ché di nulla secondo i filosofi non nasce nulla: bisogna dunque rispondere, che cotesta cosa contiene in se tutte le differenze, ché sono sono lui, ma tutte le contiene in potenza, e nessuna in atto: onde appare ancora più, che bisogna finire, cioè che tutta la diffinizione del gñe non è ma tale precisale, ma può ire l'uno, e l'altro.

Diuisione.

Tutte le cose, che sono differenti sono differenti o di numero, o di spe, o di gñe.

Dichiarazione.

~~Sono~~ Differenti di numero sono gle cose, ché sono più l'una dell'altra, come uno Ghosto di Dio. cauali; è uno di più di Dio. e Dante è differente di numero dal Petrarca, ché, se bene Dante è uno e il Petrarca è uno, sono pò differenti di numero, perche ché l'annouerano; ché sono sono due, e non uno, e non è la medesima unità, quella di Dante, e quella del Petrarca: e è regola che ogni cosa, o sia detta mente: alcune non si potrebbono, ne dire: Differenti di spe si chiamano tutte quelle cose, ché sono sotto un medesimo gñe: onde tutte le cose, ché sono differenti di spe, sono bensì differenti di numero; ma non già per lo contrario: Differenti di gñe sono tutte gle cose, ché non hanno un medesimo gñe: ché tutte le cose si compidono sotto i dieci Predicamenti; tutte le cose, ché non cadono sotto un predicamento medesimo, sono differenti di gñe, perche dice: e tutte le cose, ché sono diffti di gñe sono pariñ: diffti di spe e proprie di numero

Queste cose sono differenti di numero, ma non concordano nelle
qualità, sono differenti di spe, e di gñe, e di numero.

Quãdo non vi è vero, & le diff.e si predicano in quale, cioè accidentalmẽte, e nõ in Q, cioè essẽtialmẽte: poi che gl'accidenti sono ggli, e dimostrano la qualità della spe: et Arist. pone, & la diff.a si predica in che, e non in quale; e tale è la diff.a dell'huõ pone, & dimostra la sostanza, e non la qualità. Il 4.o dubbio si deue rispondere, poi che la qualità è di due maniere; una cioè una qualità accidentale, e questa è quella, & dimostrano gl'accidenti; e una qualità sostanziale, e questa è quella, & dichiarano le differẽze. & però ciascuna diff.a se bene dichiara qualità, dichiara però qualità circa la sostanza.

Notabile.

Le diff.e si predicano prima delle spe loro, e di poi de gl'individui: onde il Porfirio non è razionale immediate, ma mediantemẽte, cioè però è huõ, e però è razionale immediatamẽte.

Notabile.

Le diff.e diuise contengono meno & le costitutiue: onde un indice, & il pne si predica più largamẽte, cioè contiene sotto se più cose, & non è la diff.a si deue intendere delle differẽze diuise, e non delle costitutiue.

Notabile.

Nota, & leuata via la diff.a si leua la spe: onde chi leuasse via un, le leuarebbe l'huõ: ma se si leuasse l'una diff.a e l'altra, cioè rale, e irrale rimarrebbe l'ale; pur & se rimanesse l'atto, e il sensibile: onde egli nasce,

Notabile.

Le diff.e non si contenute dalla spe: poi che tutte quelle cose, & si predicano essẽtialmente di più cose, non si contengono da quelle cose, delle quali elle si predicano.

Notabile.

Le diff.e si contengono ne' lor pni in potẽtia, ma nella loro che in atto:

Notabile.

Le diff.e specifiche non niegano il più, e il meno: poi che ogni si predicano delle loro spe egualmẽte: onde tanto è ale una sola, quanto un'elefante: e tanto vale un'huõ, quanto un'altro: e se bene e huomini sono più molti; e tali, & quali non differiscono. e in somma tengono più d'ale, & dell'huõ, come, timore, cioè auuiene loro p accidente, secondo, & sono meglio, o peggio complessionati; e secondo gli stromenti, cioè i sentimẽti essi interiori, come esteriori: ma le diff.e accidentali si dicono essere, e essere, senza alcuna o ragione, ingiuria. Notabile. Le diff.e individuali sono finite come finito assolutamẽte e chiuso di altri: e infinite

Le diff.e consuete da gl'huõi sono poche: e ne parlamo, come dice, huomi carestia: però, se le conseguisse, fuori le diff.e ne vorrebbero di due paia, e non più, cioè del gñe, e della diff.a onde è meglio servirsi de' pni, e più ne tanti, & tanto, quanto è ne, & farebbe la differẽza medesima,

Notabile.

ma le differenze sarebbono à significare un nome positivo, come rate, e mortale: ma, ſpeſſo mancano di cotali nomi, è vero, che l'unito anco di nome ſi positivo, e significhi non uno, ma compoſti, come irrale, e immortale &c. altri ſomiglianti.

Notabile

Le diff.e si conuertono alle ſpe, ſebene come ogni rate ſuo è rate, così ogni rate è ſuo: ſegue non è vero, ſi la diff.a ſi predichi di tutte le quali mano differenti di ſpe: alcū ſi risponde, ſi è vero, che le diff.e si conuertono alle loro ſpe, ma ſintendi ſolle diff.e vere et eſſenziali, quali ſi vuol come ſi diſſe, incognite. ma è vero, ſi ritroviamo de' ſpi, che ſi predicano di ſpi, ſi predicano di alcune diff.e comuni, e non alle ſi predicano di tutte le diff.e differenti di ſpe: in ſi modo ſi risponde anco, ſi le diffinitioni non ſono ſe non differenti di ſpe: ſi due differenti conſtituiſcono una ſpe. e à chi diceſſe, le diff.e si conuertono alle ſpe, come ſopra dunque ogni Lello, ſe è, ſi risponde, ſi non ſono ſpi di ſempre, ma di nō.

Diſtinzione.

La diffinizione è ſola equale, mediante la ſua equalità di ſpecie, e ſono ſotto un medeſimo ſpe.

Diſtinzione ſecunda.

La diffinizione non ſi dice ſolo della definita, e conſpecie ſua diffinita

Auuertimento.

Se non è vera la ſpe. della diff.e, ſi è da auuertire, ſi alcuna diff.e ſi ritroua, ſe non è una ſpecie: come ſpecchiandoſi, ſi guarda ſolo ſi ſpecchia della Luna: e la leggiadra ſi ſpecchia ſolo, e del mare ſolo, ſi ſono ſpecchiamenti, non ſono auuertenze della Luna, come tutte le ſopra dette, ſono leggieri riſpetto di queſte, e ſimile il ſuo ſimile come leggiero, come la terra aſſolutamente grave.

Notabile.

Se alcuna diff.e ſi pigliaſſe da alla medeſima coſa, e ſi pigliaſſi il ſpe, e così uno ſpe e la diff.e una medeſima, come: egli è huomo, e ſa, e ſuo è ale. ancora, e ſi è via ale. onde il one, la ſpe, è la diff.e ſi marano una coſa medeſima, ma non ſono auuerte di coſi deratione: ſebene la ſpe è la ſteſſa coſa, che il ſpe, e la diff.e ſanno à ſignare à ſomo diuerſa: e ſe bene queſte, e le non ſono da dire ma piu toſto da ſcherzare ſono auuertenze à intendere alcuna ſtoria.

Auuertimento.

Le diff.e ſi dicono eſſere ſe bene non ſono ſpecie à ſignificare un nome positivo, come rate, e mortale: ma, ſpeſſo mancano di cotali nomi, è vero, che l'unito anco di nome ſi positivo, e significhi non uno, ma compoſti, come irrale, e immortale &c. altri ſomiglianti.

Index.

Delle questioni dialettice, e che tutte si riducano à quattro specie.

Questo termine questione preso generalm.te non è altro che una proposizione dubitabile perche questa Nuncupatione il cielo è rotondo, ò le Virtù sono laudabili considerata sola dubitatione è chi volesse fare un sillogismo si chiama proposizione, ma chi vi aggiungesse la dubitatione dicendo il Cielo è Rotondo? ò le Virtù son laudabili? sarebbe di proposizioni questioni. E benche delle questioni si possano considerare quasi tutte le cose che nelle proposizioni si considerano, à noi pare una sola ne dir, che le questioni sono in due maniere; la prima specie si chiama da i Dialettici grecam.te Thesis cioè positione; la seconda si chiama da Greci Hypothesis, cioè supposizione, e da latini causa. La Thesis è quando si cerca, ò disputa d'alcuna cosa senza alcuna circostanza, come chi dimandasse se il piacere è il sommo bene, ò se si debbe prender moglie questa cosa è propria de' filozofi si chiama da loro alcuna volta proposizione e alcuna volta proposito. La Hypothesi è quando si cerca ò disputa d'alcune cose, con alcune circostanze, come se un filosofo dimandasse se il vecchio debbe prendere moglie, o se nel tempo della Peste è cattivo un huomo prendere moglie al suo più fiero nemico, e questa è propria delle Leggi, e di Medici in molte parti. E questi lasciando adesso dire, che la Thesis cioè proposito si divide in quattro specie senza più, ricordandoci prima di voglia questione dialettica predicabile, cioè è una cosa universale, non si dubita se non d'una cosa sola. cioè se il predicato è nel subietto quando si cerca se l'anima è immortale non cerca altro, che sapere se questa parola Mortale, che è il predicato sia, e si trovi in questo termine anima, la qle è il subietto, cioè se immortale si predica dell'anima, che in somma non vuol dire altro se non se l'anima è immortale; come è manifestam.te che tutte le questioni si riducono à quattro specie, e non più, perche in tutte si cerca, ò del genere, ò dell accidente, ò della diffinitione, ò del proprio, e la ragione è questa: Ogni universale predicato è sempre maggiore cioè contiene più che il suo subietto, ò al meno equale, e questo mai se non si propone, perche ogni huomo è risibile, ogni huomo è animale, ogni huomo è mortale. Hora questo vuol dire che il predicato sarà maggiore al subietto, e si predicherà del subietto essenzialm.te cioè nella sostanza sua, ogni sarà genere, ma se sarà maggiore e non si predicherà sostanzialm.te del suo subietto sarà accidente. E quando il predicato sarà equale se ed è sarà accidentale non sarà altro che la diffinitione del subietto, come Animal Razionale Mortale dell'huomo, la qual predica sempre mostra la natura del subietto, cioè dell'huomo, e si convertono, perche ogni huomo è animale razionale mortale, così ogni animale razionale mortale è huomo. E il proprio sarà equale ma non sostanziale sarà proprio come è risibile dell'huomo. La onde sempre si cerca dimanda

in tutte le quistioni semplici dialettice, o del genere, o dell'accidente, o della diffinizione, o del proprio, e s'alcuno dicesse, che si può anche cercare, e ritrovare della differenza, come chi domandasse se l'huomo celesti sono razionali, o no, o qual differenza sia da loro alla principe, risponde dottiss.mo Zecchio, che il medesimo è cercare della differenza, quanto se si domandasse del genere, perciochè cotal differenza sarà, o costitutiva, o divisiva se costitutiva, ella ottiene quasi il luogo di genere, se divisiva ella si considera come spetie, [illegible] sicchè se la differenza è già in luogo di genere, e quando in luogo di spetie, non si può dubitare già di cercarla della differenza, che non si cerchi della spetie, e se alcuno dicesse, che si può disputare comparando alcuna cosa a un altra, come chi domandasse qual è migliore l'vitio, o forte[zza] o altra simile risponde il med.mo Zecchio essere necessario, che cotal quistione caggia nell'accidente, perche solo l'accidente, e nulla altra cosa può comparare cioè perche solo l'accidente riceve il più, e il meno, perche un huomo più corre, o più bianco, o più giusto, o qualunque altro non piu, o meno corre, o più huomo, o più animale, e chi dicesse ancora, che si può dubitare, se una cosa è la medesima che un altra, come se subbie è il med.mo che l'orecchio, cioè se subbie, e l'orecchio sono una cosa med.ma si risponde, che cotal quistione cioè sotto la diffinizione, perche alle cose la diffinizione delle quali è a med.ma sono anche esse le med.me, e alle cose diffinizioni delle quali sono diverse, sono anch'esse diverse tra loro, dunque tutte le quistioni semplici dialettice cercano, o il genere del subbietto, o alcuno accidente, o la diffinizione, o il proprio, il che è quello, che noi intendevamo di voler provare

Delle predicabili generali

Tutte le cose, che sono, sono o sostanza, o accidenti: le sostanze sono di due maniere, prime, e seconde: le sostanze prime, le quali sono le vere, e perfette sostanze sono tutti gl'individui come questa Terra, S.t Martino, questo Cavallo, quella Pietra, alcun Albero, vna certa un tale Pesce, e tutte l'altre cose, che come suona il nome loro sono per loro medesime, cioè sono cose, e si trouano nelle cose della natura senza che s'appoggino ad altri. le sostanze seconde sono primieramente le specie che si predicano de gl'individui, e poi si predicano, prima delle specie e poi degl'individui: Onde le specie sono più vere sostanze, che i generi, perche sono più presso a gl'individui della sostanza che non sono i generi. Dicono tutte le cose, che sono, ò accidenti, ò sostanze, e si chiamano quegli i quali non vogliono stare se medesimi, ma hanno bisogno d'alcuna sostanza, nella quale come in lor subbietto s'appoggino, e si trouano, v.er bigratia la bianchezza, e tutti gl'altri colori sono accidenti, perche non stanno per se stessi, e non si trouano nelle cose della natura separati, ma sempre hanno bisogno d'alcuna sostanza nella quale si trouino. Dicono tutte le cose sono ò universali, ò particulari, onde seguita, che alcune sono e siano particulari, e queste sono tutte le p.me cioè tutti gl'individui delle sostanze, come Pietro, Giouanni, e Martino, questa Colonna, quella casa, e altre infinite, alcune sono universali, e queste sono p.ma le specie, e poi i generi come Huomo, Cauallo, Orso, e altre infinite, e poi i generi come, Animale Animale, corpo sostanza, e altri tali. Ora è da sapere che i singolari della sostanza, cioè gl'individui, e insomma tutte le p.me sostanze, come questo huomo, e quel Cauallo, non sono in subbietto, nessuno e non si dicono di subbietto alcuno, e lo conferisco gl'vniuersali della sostanza, cioè le specie, e i generi non sono già in subbietto alcuno, ma si dicono bene, e si predicano degl'individui delle sostanze, perche questa specie huomo si dice di tutti gl'suoi particulari, e questo genere animale si dice p.ma di tutte le specie, e poi

di tutti gl'individui degli Animali. Dall'altro lato i singolari degli accidenti, cioè gl'accidenti particolari sono bene in alcun subietto, ma non si dicono già di subbietto alcuno, come alcuna grammatica, cioè questo bianco, e altri infiniti perche alcuna grammatica, cioè la grammatica particolare è in subbietto, cioè nell'anima, ma non si dice già di subbietto veruno. Questo bianco, cioè questo colore è in qualche corpo e bene in alcun subietto, perche ogni colore è in qualche corpo, ma non si dice già di subbietto veruno. E'l contrario si verifica negli universali degli accidenti, cioè gli accidenti universali e sono in alcun subietto e si predicano, come esempigratia la scienza, la grammatica, ci è in subbietto, cioè nell'anima, e si dice di alcun subietto, come delle matematiche, della filosofia naturale, e della divinità, e così si conclude che delle cose alcune non sono in subbietto niuno, e non si predicano di alcuna cosa, come le prime sostanze e alcune si predicano bene di alcun subietto, ma non sono già in alcuna cosa come le sostanze seconde. Alcune altre sono bene in subbietto ma non si predicano già, e questi sono gl'accidenti singolari. Alcune altre sono in subbietto e si predicano, come gl'accidenti universali, e gl'altre neppure si comprendono nella figura, che segue

Non sono in subbietto, e si dicano di subbietto

Sostanze universali

Sono in subbietto, e si dicano di subbietto

Accidenti universali

Sostanze particolari

Accidenti particolari

Non sono in subbietto, e non si dicano di subbietto

Sono in subbietto, e non si dicano di subbietto

Dell' Argomentare

Tutta la Logica consiste in saper dividere, definire et Argomentare; la
onde Faustino Perezenta idio alla terza parte, e in gre, cioè Com
e comune, cop all' invention, cioè alla Logica, come a' greci piace
alle dimostrazioni, diciamo; che Argomentare non unol dir altro,
che provare alcuna cosa dubbia con Argoni; e Argomento
non è altro, che una enunciazione, o vero parlare, che arreca
seco ad alcuna cosa dubbia; e Argomentazione non è altro,
che l'atto dell'Argomentare, ciò è l'esplicazione dell'Argo-
mento alcuna volta si pigliano l'uno in l'altro, e tanto
significa argomentazione, quo Argomento. Gli Argomenti
sono di 4 maniere; la prima probabili, e necessarij:
la seconda probabili, e non necessarij: la terza neces-
sarij, e non probabili; la quarta, e l'ultima, ne necessarij ne
probabili. Argomento probabile, e necessario è quo, il fe
fa in se non solam^te la probabilità, cioè la fede e l'assonna
che si creda, ma eziandio la necessità; come chi dicesse che
un numero aggiunto a un altro numero fa maggi^re. Probabile
e non necessario sarebbe quando uno dicesse: ella è mia mire, acciò
que ella mi muol bene. Necessario, e non probabile, come chi di-
cesse: la Luna scura, perche tra lei, e il sole s'interpone la Terra.
Non necessario, e non probabile, come quo, che provò, che Dio-
gene havea le Corna in questa maniera: Rascano ha quelle cose,
che egli perduto non ha; tu non hai perdute le corna adunque
tu hai le corna il che mai è veram^te ne si può chiamare Argomento.
Di questi quattro Argoni il dialettico, e l'oratore si servono
solamente di due: perche seguitando quelli due Artefici solo il
probabile, non ha bisogno, che sia anche necessario; seguen-
do dunque del probabile, e non necessario quelle principalm^te
e del probabile, e necessario assai, ma del necessario pacci
lente, non cercando essi la verità, ma l'opinione. Fa altro-
ve il filosofo, che non cerca altro, che la verità se è, per la

678

68[illegible] ... quali si chiama maggiore: questi due sono congiunti: il primo de-
quali si chiama predicato: il 2° subie... Il predicato è quello il quale è detto d'altro

cura se gl'Argomenti siano probabili, ò no, ma q.ª cura, che sia
no necessarij; onde ni serue del probabile, e necessario, non
per rispetto del probabile, dirèe eg.e non cura, ma per
cagione del necessario; e però ni serue ancora del ne-
cessario, e non probabile. L'altro Argomento non ne-
cessario, e non probabile serue solam.te à Rettorici, e
ne l'ore, ne' Dialettici, e molto meno il Filosofo l'usa-
rebbe. Ma p discendere alquanto più al particolare, ligiamo, che sia cura
di prouare le cose manifeste, ma solamente le dubbie; e ciascuna cosa si può pro-
ue da se stessa, ò per altra, ma bisogna sempre prouarla con un'altra cosa
ò almeno men dubbia di lei
la quale sia chiara. e tutte le cose si prouano con due strumenti;
cioè ò col Sillogismo, ò coll'Induttione. Il Sillogismo, ilquale è il più
nero, e il più perfetto modo di prouare, & si muoue; pred procede dalle
cose unate uerso le particolari: e così mediante l'unate proua il parti-
colare; donde l'Induttione, ò contrario procede dalle cose particolari,
uerso l'unali, e così proua l'unale mediante il particolare; come chi
dicesse, chi sa la Gramatica, si chiama Gramatico; chi la Rettorica
Rettorico; chi la Dialettica, o la Filosofia, dialettico, o Filosofo. e così andan-
do cercando tutte l'altre arti, e scie, conchiudere p mediate, dun-
que ciascuno artefice piglia il nome dalla sua arte, o scia. e così no-
tasse, mostrare che i Gouernatori delle Rep: debbono esse non i più ricchi,
più nobili, più potenti, ma i più sufficienti, e più intendenti delle cose ciuili,
cioè: Il gouerno delle naui non si dà ne à più belli, ne à più ricchi,
ne à più nobili, ma à più intendenti dell'Arte Marinaresca; similmente
il gouerno degl'eserciti non si dà ne à più belli, ne à più ricchi, ne à più
nobili, ma à più Intendenti delle cose Belliche, e così andasse discorrendo p
l'altre arti, et essercitij; così conchiudesse, dunque il gouerno delle
Rep: si deue dare non à più belli, ne à più ricchi, ne à più nobili, ma
à più intendenti delle cose ciuili. e come sotto il sillogismo si comprende
l'Entimema, così sotto l'induttione si comprende l'esempio. l'entimema,
il quale ~~qua~~ è proprio degl'Oratorij, non è altro, ch'un sillogismo buono.

o vero modo, cioè alla maniera della 2ª proposition: e, bench'l Lamy dica, che sia bene da mutar, ordenare il nome d'ottima, solamente la proposition maggiore, (si osserva ben ad Autori) nonara, il nome ottima la maggiore si ricerca nell'anima, e non si presuppone, ma essendo la minore, e la conclusa la conseguenza vera, la quale la proposizione maggiore significato, Clodio è cittadino sediziosso, dunque si dovrebbe scacciare dalla città, perch'è ingiusto ch'ottima non misca altro, che 'l solo sillogismo, E la proposizione maggiore, cioè tutti i cittadini sediziosi si devono scacciare dalla città. Ma chi dirà, che i Romani s'armassero giustamente contro Giulio Cesare, come ottimo, armandosi, sarebbe alterato la proposizione minore, cioè giulio Cesare era Tiranno. La cosa essendo nostra resta in consequenza come si richiede: Ma i Romani s'armarono giustamente contro Giulio Cesare, come Tiranno: e così fu il fatto: e così stato & saluato la patria loro, diuenne essere sodisfatti, et sicuri, e sicuro salvo la sua patria. Quelli chiamati si possono sodisfatti per alcuni modi, che si chiamano segni: e sodisfatti per alcuni, che si chiamano cagioni: segni si chiama, già non è detto, come si volesse prouare, e Clitio fusse adultero, o innamorato, e dicesse il fatto s'innamora di Lesbia, per la sodisfatti, dunque è innamorato, o adultero: per segni di necessità, si chiama si richiede allo, perch'è, quella sia sodisfatti, sia innamorato, o adultero. Secondo si chiama, già il fuoco è detto, come si vedendo di fuori, dicesse, quivi è del fuoco; o qui è della cenere, adunque è stato del fuoco, et altri somiglianti. Il segno, il quale non sodisfa, ed è proprio del Poeta, si chiama, in da un particolare si proua un'altro particolare, come, Abbate nell'esempio di Giulio, perch'è uccise soldati, E è gran tiranno, e medesimo con maniera: e così seguita: Il fatto debbe d'auer la guardia E la sua prova dunque è molto più certa: e di tutte queste ragioni, ne è dubbio alcuno, che 'l sillogismo è la prima e la più stretta: perch'i sillogismi non di più mandate conclusioni di più modi: bisogna à trattar del solo particolarmente.

613

[illegible] quali si chiama giudicato e il 2º subi. Il parere è quello d'Aquile e Scita d'Anacarsi

I Sillogismi sono di più maniere; perciocché alcuni si chiamano semplici, o pure categorici, cioè predicativi; e alcuni impropri, ovvero ipotetici o ostensivi cioè suppositivi, ovvero condizionali. I Sillogismi ipotetici, de' quali non hanno fatto parola gli Scrittori, sono quelli i quali hanno aggiunta la condizione, come si dicesse, se il sole è sopra la terra, egli è di, ma il sole è sopra la terra, dunque egli è di; ovvero, ma il sole non è sopra la terra, dunque egli non è di: e Aristotile in atto di mostrare l'immortalità dell'alma, disse se l'alma intellettiva, separata, cioè ella è da corpo, sia operazione alcuna propria, ella è immortale: ma egli non seguitava incontanente, anzi non disse mai chiaramente se alcuna operazione alcuna propria, separata dal corpo, si dubita da' Peripatetici, se l'alma sia immortale, o no; ancora Cristo Aristotile già altri mai dimostrasse lei essere immortale: ma dei Sillogismi ipotetici i quali sono di più specie egionano grandissima quistione abbiamo, ogni fiata, cioè il Sillogismo semplice o predicativo è anco egli di più maniere, cioè di tre: gli alcuni sono Sillogismi dimostrativi, e questi sono veri, e verisimili, cioè ingenerano scienza, e fanno sapere, e gli sono gli de' filosofi: Alcuni sono Sofistici, ovvero probabili, i quali non ingenerano scienza, ma opinione, e questi sono propri de' Dialettici: Alcuni altri non sono, né veri, come i dimostrativi, né verisimili come i Dialettici, anzi non sono né dimostrativi, né probabili, e non ingenerano né scienza, né credenza, ma sono falsi, sotto i quali ragionando senza i Dottrini sono sofistici, ovvero ingannevoli, de' quali non si serve né arte né scienza alcuna, ma si servono i Poeti, i quali vogliono e vogliono i ridotti, e di roba, e di roba non cercano punto sapere Filosofia. Ma, volendo noi favellare del Sillogismo vinto, come fine fine ma può essere quale si è l'uno di questi, secondo la materia, e bene dato è certo, e probabile, e falso, ma apparente verisimile, dicemo, e diciamo, Sillogismi sillogismi sono di necessità tre proposizioni, e tre termini. La 1ª delle quali si chiama la proposizione maggiore, e alcuna volta la proposizione senza aggiungervi altro. La 2ª si chiama la proposizione minore, et alcuna volta l'assunto, o vero l'assunzione, e queste insieme due si chiamano ordinatamente da' Soria le premesse: dalle quali procede nasce la 3ª proposizione la quale si chiama la conclusione, ovvero la conseguenza; e sempre le due premesse, cioè la proposizione maggiore, e la minore debbono essere vere nobile alla conseguenza, ovvero conclusione: per tutta la verità, e tutta la certezza della conclusione seguita, e dipende da la verità, e la certezza delle premesse: onde si concede le premesse, non può mai negare la conseguenza, se ella è vera: conseguenza, cioè è buona bene, essendo la regola de' Sillogismi ordinata. Sono ancora in ciascuno Sillogismo tre termini; il 1º de' quali si chiama il termine, o vero l'estremità maggiore il 2º il termine, ovvero l'estremità minore: e questi due sono subbietto; il primo de' quali si chiama predicato, e il 2º subbietto: Il predicato è quello, il quale si predica d'alcuna

680

cosa. Il subbietto, di cui ottale cosa si dubita. Ma, perche in tutte le quistioni si dubita se il predicato è nel subbietto; e d'ninna cosa dubbia si può provare, e si dubbia
deve, è necessario di trovare, oltre il predicato, che contiene la cosa, la quale si debbe provare, chiamata da i Filosofi passione, e oltre il subbietto, il quale è quello, del quale altra cosa provare si deve, è necessario trovare una terza cosa, la quale
che sia quella, mediante la quale la passione, cioè la cosa dubbia si provi; e questa fu chiamata il mezzo termine, e ordinariamente si dice il termine mezzo, perche altro, perche è quello, il quale o congiunge, o disgiunge la maggiore estremità colla minore: perche, se egli connette e congiunge con amendue le estremità gli le congiunge insieme; se non connette, e pure le disconnette con una sola, le disgiunge, e separa, non altramente, che, se due cose sono eguali à una terza cosa medesima, di necessità egli è necessario, che le siano eguali anco tra loro. Le quali cose si faranno più chiare con gl'esempi. Poniamo dunque, che uno volesse provare à un altro, che il mondo è eterno, ed egli, secondo i Peripatetici e Platonici, così:

Tutte le cose ingenite sono eterne:
Il mondo è ingenito: dunque
Il mondo è eterno.

In questo sillogismo semplice sono tre propositioni sotto più: la maggiore, la quale è: Tutte le cose ingenite sono eterne: e la minore, la quale è: Il mondo è ingenito: e amendue queste insieme si chiamano le premesse, perche si pronunziano innanzi: e da queste due premesse la 3ª cioè la conclusione, la quale è quella, che dice: dunque il mondo è eterno. Sono medesimamente in questo sillogismo 3 termini, e non più, il maggiore, il quale è il predicato, cioè eterno: il minore, il quale è il subbietto, cioè il mondo, e il mezzo, il quale è quello, che congiunge, e lega l'uno con l'altro, cioè il maggiore col minore, e il minore col maggiore; e questo è quella passione ingenito; perche notaremo, che la proposizione maggiore è sempre quella
che dice quello che vuole provare secondo i Platonici, e il mondo è corruttibile, e deve mancare, direbbe così:

Tutte le cose, che hebbero principio, hanno fine:
Il mondo hebbe principio: dunque
Il mondo sarà fine.

Nel quale sillogismo si leggono medesimamente le proposizioni: la maggiore, cioè Tutte le cose, che hebbero principio, hanno fine: e la minore, cioè il mondo hebbe principio: dalle quali due premesse necessariamente la conseguente, cioè dunque il mondo sarà fine; così è provato mediante il mezzo termine, che è Hanno principio, la cosa dubbia, cioè la passione, cioè Hanno fine; e è provato del subbietto, cioè del Mondo. E ciascuno vede naturalmente per se stesso, che, se amendue le due premesse, non può negare alla loro seguita necessariamente nella conclusione: senza altra prova, si deve dire, che sia così, come si è manifestato di sopra. Ma, poi in tutte

se cose bisogna sapere la quidità, cioè la natura, et essentia loro: e se cose semplici, e incomplesse non si possono sapere se non mediante la diffinitione loro, innanzi li buongiamo alle figure de' sill. dichiaremo mediante la diffinitione sua, et cosa sillo sia.

„ Il sillogismo è una oratione nella quale posti alcune cose, ne seguita
„ per necessità un'altra cosa certa diuersa dalle poste per essere quelle
„ cioè accadere per cagione di queste cose, et accadere per spiegatione di
„ queste cose, cioè per non hauer bisogno d'alcun termine di fuori à esse
„ necessario. questa è la diffinitione propria d'Arist. di parola à parola
Segli brevemente dichiarando, dirremo così:

Oratione, cioè parlare, sendo alcuni dicono non oratione, ma argomentatione, ma a noi pare non bene: e si debbe intendere enunciatiua: perche di cinque modi, et pongono i Grammatici ne' verbi, solo l'indicatiua, come à Sillogizanti; ecco è il genere del tutto, cioè Oratione.

Nella quale poste alcune cose. dice alcune cose nel numero di 2 il più, per intendersi delle due proposizioni, siccome le premesse, et anco la proposizione ella: Poste. disse così per dimostrare il modo, e la figura del sillo, come dichiaravemo nelle figure; ouero dice: poste, cioè concesse, come dichiara Aueroys, et il dottiss. Boetio: et Alcuni spiegano, che poste, vogli significare non solo poste, e prese, ma il modo del poste, e presuppose, cioè che siano proposizioni predicative, e non ipotetiche.

Di necessità ne accade un'altra cosa certa, diuersa dalle poste

per queste parole intende la conclusione, la quale deue essere certa, cioè stimata di necessità, et esser diuersa dalle premesse: le quali parole fanno il sillo differente dall'Induttione, e dall'esempio, la conseguenza de' quali non è certa, e da alcune argomentationi, le quali ecceggono il principio, cioè principio per essere la cosa, della quale si disputa, e concedono indifferentemente come se egli è di, così è di; ma così è di dung egli è di, e da altre simili: da quei silli, et concedono parimente pari, e nulliuno, cioè l'vniuersale affermatiua, e l'vniuersale negatiua: i quali non sono ne' silli: come si vedrà di sotto nelle figure. egui si debbe auuertire, che quelle parole, un'altra cosa, si possono intendere, anzi si debbono, secondo, et la parola greca ne dimostra, una seconda cosa. e chi dice, ne' sill. sono due proposizioni, e una conclusione, onde pare, et la conclusione debba esser una sola cosa, e non 2ª. soggiunge, et il sillo, se viene da 2 proposizioni, si diuide principalmente in due parti: per le due premesse sanno, la

d'antecedente, e la conclusione di conseguente: cosi' la conclusione è il 2° membro: e se la connessione sia sempre diuersa dalle premesse è cosa manifesta, perche le premesse sono cagione della conclusione, e la connessione è effetto di loro: e l'effetto è sempre diuerso dalla cagione. È ancora da notare, che quella parola, di necessità, significa la necessità non della cosa, ma della conseguenza, e cio disse per cagione d'induttione, e dell'esempio: nelle quali la conseguenza non è necessa.

Per essere queste cose. Queste parole ancora (se) fussero dichiarate da Arist: piu uolte, non una uolta, ma due, ad ogni modo sono oscure: e furono cagione d'eludere alcune sofisticherie, come quando si piglia una cosa, come cagione, la quale realmente non è, come si dichiara negli Elenchi; e per eludere alcune argomentationi, le si chiamano precarie: nolitinate; e dell'Elenchi sofistici, perche pigliano una proposizione sola; et ancora per eludere alcune altre argomentationi irregolari, e senza metodo; come si dice, il p° è maggiore del 2°. il 2° è maggiore del 3°. dunque il p° è maggiore del 3°. Se li manca la proposizione tutte quelle cose, che sono maggiori d'una cosa, e sia maggiore di un'altra, sono maggiori anche di quella altra: come si uol dire ogni huomo: e ogni huomo, e ogni bestia è animale.
è Plato nel Fedone usò questa dimostratione.

L'anima si muoue per se:
Quel, che si muoue per se si muoue sempre: dunq
l'anima è immortale. Perche li manca questa proposizione,
Tutte le cose, che si muouono sempre, sono immortali. Bonauentura
dice il detto in questa maniera.

„ Il sillogismo è una oratione, nella quale si pongono, cioè si concedono, secondo Aver-
„ roe, piu cose d'una cosa, cioè le due premesse, le quali se per caso si fanno, con-
„ cesse si sono, seguita da loro per se, e non per accidente, di necessità alcuna altra cosa
„ diuersa da loro: e disse per se, per dimostrare come dichiara Auerroe, il silo-
gismo deue esser perfetto, e non diminuto: disse, e non per accidente, per ragione
d'alcune figure che concludono in alcuna materia, e non generalmente: come in
nella 2ª figura si fa il silogismo d'amendue le premesse affermatiue: le quali
cose non si possono intendere anche in detto saranno manifestissime
noi; Sancto dichiarato la diffinitione del detto manifestissimo altrone, non altro
altro, se non, di Boetio, cercando d'esplicare nella lingua latina come noi
crediamo nella Toscana, diffini il detto in questo mod.

" Il Sillogismo è una orazione, nella quale, posti, e concedute alcune
" cose necessariamente ma certa altra cosa fuori delle prime poste,
" e concesse, ne nasce per la data cosa qualche cosa di quelle, e poste,
" e concedute ne sono. come ciò dicesse:

~~Ogni huomo è ente~~:
Ogni animale è sostanza:
ogni huomo è animale: dunque
ogni huomo è sostanza.

Del quale sillogismo le due premesse, cioè la maggiore e la minore sono: ogni ente è sustanza e ogni huomo è ente, ma conviene di necessità la conseguenza della conclusione cioè ogni huomo è sostanza. Ma sempre è ornai di mente alle nostre figure.

Delle figure.

La figura nella materia della quale poi sarà detto, non è altro, se non certo ordine di certi termini distintamente secondo che si predicano, e sottomettono distinti: la quale cosa più agevolmente s'intenda, diremo, che tre termini sono in ciascuna figura, cioè in ciascuno sillogismo, come si vede di sopra, il predicato della questione, cioè di quello, che è tenuto dubbio a cerca; e si chiama l'estremità maggiore: e vi è accanto il subietto della questione il quale si chiama l'estremità minore, e di più il medio termine il quale è detto in tutte le figure, e si trova due volte, cioè in ciascuna delle premesse intendo, che si venga alla conclusione, nella quale conclusione egli non entra mai. Sono ancora in ciascuna figura due proposizioni come di sopra si disse: la maggiore si chiama quella, nella quale è il predicato: e la minore quella, nella quale è il subietto della questione: e queste cose sono comuni a tutte e tre le figure: Segnasi ancora, perciò ciascuna figura nasce dall'ordine, e collocazione del medio termine, diversamente: poi in tutte e tre le figure si ritruovano sillogismi non naturali cioè sopra i quali cade il discorso humano naturale: e certa arte: cioè è tenuto ciascuno de tre termini maggiore minore e medio, ma ciascuna figura dal medio posto ha le sue estremità; imperò nisi è cosa più sicura collocare il medio: perciò egli sarà necessario: o subito della proposizione maggiore, e predicato della minore, e così sarà la prima figura, o egli sarà subito dell'una, e dell'altra, cioè egli della maggiore, come della minore egli sarà la seconda figura: o egli sarà per lo contrario predicato d'amendue, e così sarà la terza figura: e tutte e tre queste conseguono naturalmente: e così sarà tutto il nostro

(82

della 3ª cioè difficile della maggiore, e facile della minore, e così farà secondo
fa. ens, la 4ª. figura della quale Arist: non fece mentione; però la conclusione
sua non era nata, e però scrisse Arist: non solamente le figure: nella 1ª.
delle quali sono quattro modi: nella 2ª. se 4. altri. e nella 3ª. e ultima 6. cioè
stimò poi sillogizzare naturalmente, e conseguentemente una sola dubbia, mediante alcuna
certa eguale non sillogizzabile una delle 3. figure; le quali sono le 19. modi: e
li eguali mi, però agevolmente si sono, e facilmente, furono compiti, e distinti
da greci, e dagli 19. parole così fatte:

Barbara
Celarent
Darij,
Ferio. } a. a. a.
e. a. e
della 1ª. figura.

Cesare.
Camestres.
Festino.
Baroco. } della 2ª. figura.

Darapti:
Felapton
Disamis
Datisi:
Bocardo.
Ferison. } della 3ª. figura.

Le quali, secondo, di sopra Boetio, scrivano, e furono numerate
della 1ª figura cinque altri modi, eguali Arist: le quali, non son conclu-
denti direttamente, ma indirettamente, e però sono aggiunte alle
quattro dittioni; che significano, ancora nella prima figura quelle
quattro cinque; dicendo.

Barbara.
Celarent
Darij:
Ferio.
Baralipton.
Celantes.
Dabitis.
Fapesmo.
Frisesomorum. } della 1ª figura secondo Arist: e Boetio.

Innanzi; ebbisogna di parlare di ciascuna delle sue figure, non già senza bene dire in grande; e di tutti i sillogismi della 1ª figura non effetti, cioè non sanno bisogno di cosa alcuna non dico di esser ridotti, però tutti i sillogismi della seconda figura sono ridotti, ma di apparire ridotti, cioè di la conclusione, la quale è in tutti universale si conosca esser di ragione: dove tutti i sillogismi della 3ª figura come della 2ª sono imperfetti; perciò, se bene concludono tutti universali e ridotti: non già apparisce per se stessa tale e necessità, ma hanno bisogno d'alcuna cosa, per la quale apparisca: e già cosa è alcuna volta la conversione d'una e più proposizioni: e alcuna volta il trasponimento delle proposizioni, come fare della maggiore la minore e la maggiore: et alcuna volta è il riducimento all'impossibile, e impossibile: Segnate ciò come già intendere non si possono così di sotto mandare. Siaccome. È ancora da sapere, che nella 1ª figura, la quale è effettiva di tutte altre, si concludono tutti i problemi, cioè tutte le quelle dubbie di tutte le scuole: già il 1º no conclude universale affermativa, come; Qualche è ente: il 2º universale negativa, come Nessuno ente è pianta: il 3º la particolare affermativa, come Alcuno suono è giusto: il 4º finalmente la particolare negativa, come Alcuno suono non è bianco. E però si chiama 1ª la figura de' filosofi, e de' dimostrativi per sua ragione alle dimostrazioni. La 2ª. in quanto alla quantità delle proposizioni nella 1ª già le sue conclusioni sono sono universali, et sono particolari; ma non conviene già quanto alla qualità; perché nella 2ª figura non si trova conclusione alcuna affermativa, ma tutte negative: e così dicono i dialettici quando vogliono mostrare e confutare alcuno, che gli stia a traverso. La 3ª già la contraria conviene nella 1ª già nella quantità perché delle sue conclusioni alcune sono affermative, e alcune sono negative; e di convien nella quantità, perché non si conclude cosa alcuna universale, ma tutte particolarmente: seguita ciò e si dimostrano nelle vocali delle figure parole per le ragioni: ciò è da sapere, che in tutte le sopra scritte distinzioni si mettono quelle quattro vocali A. E. I. O.

A. significa universale affermativa. come ogni Suo è solido.
E. universale negativa. come nessuno ente è pianta.
I. particolare affermativa. come alcuno Suo è giusto.
O. particolare negativa. come alcuno Suo non è bianco

Della Prima Figura.

La prima figura è quella, nella quale i tre termini s'ordinano di maniera, ch'il primo è in tutto il p.o sogetto, e il mezo in tutto il N.o, overam.te gr. il p.o termine, & il grande l'estremità maiore si predica di tutto il mezo, e il mezo di tutto il minore, o vero dell'estremità minore: però la maggiore estremità è quella, che si predica del mezo, e la minore quella, & al mezo si sottopone: le quali parole non vogliono in sentenza significar altro, se non, & all Hora si hanno i tre termini della p.a figura, ne il mezo termine è subietto della maggiore, e predicato della minore. In questa figura sono necessarie due condizioni; la 1.a delle quali è, che la proposizione maggiore debbe sempre esser vniuersale; e la minore sempre affermativa: e, benche in questa figura, ne nelle altre due, si possano fare molte complicazioni, come noi diremo intrecciamenti; tuttavia quattro solamente sono legitime; cioè conseguono naturalmente, e di necessità: e però sono quattro modi, e non più in questa prima figura: e p modo s'intende una congiunta ordinazione di due proposizioni, come della causa secondo la quantità, e qualità d'esse. Modo Primo

Grammatica Barbara

Dove chi vuole, che le sue tutte e due le proposizioni saranno non solamente vniuersali, ma ancora affermative, ne nascerà il p.o modo, & da' Greci si chiama, Grammata, e da' Latini Barbara, il quale come è il primo, così è il più perfetto modo di tutti gl'altri: però come le proposizioni vniuersali sono prima e più nobili delle particolari, così l'affermative sono prima e più nobili delle negative. E, perche questa materia è malagevole per se stessa, e molto da Autori è diversamente trattata, intricata, e ingegnarommi d'esser più chiari, e usar più agevoli termini, & ingegnerommo. Dico dunque, & chi volesse provare, che ogni Suo è Sostanza, fa bisogno di trovare un mezo, il quale accennando così al subbo, cioè l'Assumtione, come alla predicata cioè la sostanza, congiunga, e leghi insieme l'uno termine coll'altro dicendo così:

Maggiore. Ogni Ente è Sostanza:
Minore. Ogni Suo è Ente: dunque
Conclu. Ogni Suo è Sostanza.

~~Come si vede più chiaramente in questa~~
figura. E, se bene io sia cominciato prima dalla maggiore seguitando così: e poi discendere alle due minori, non è, & gli non si possa cominciar p.a e forse più naturale, e con maggiore agevolezza dalla minore, dicendo così:

Min. Ogni Suo è ãte:
Mag. ogni ãte è sosta: Barg
Con. Ogni Suo è sosta.

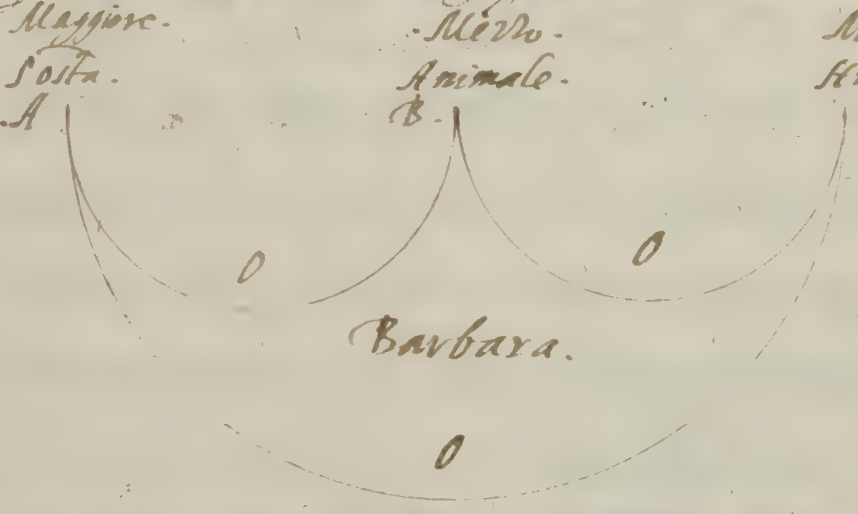
Bar. La sosta si predica d'ogni ãte:
Ba. L'ãte si predica d'ogni Suo: Darg
Ra. La sosta si predica d'ogni Suo.

Min. L'ãte si predica d'ogni Suo:
Mag. La sosta si predica d'ogni ãte: Barg
Con: La sosta si predica d'ogni Suo.

Min. L'Suo è in tutto l'ãte:
Mag. L'ãte è in tutta la sosta: Darg
Con. L'Suo è in tutta la sosta
ogni Suo è ãte ouer ãte

Bar. L'ãte è in tutta la sosta:
Ba. L'Suo è in tutto l'ãte: Darg
Ra. L'Suo è in tutta la sosta.

Ouerdo alcuno dice, come a molti modi ne
può dar risposta, ouero della minore,
ouer amente, cominciando p.a dal medio termine, dice così:
se non vuole dire altro, se non che ogni
Suo è ãte. E per non lasciar via indietro di poter dare cagione
di dubitare, vorremo ancora l'altro modo, di una specie nelle altre:
cioè la sosta si predica d'ogni Suo, cioè
ogni Suo è sosta ouer ãte
Ma perche incominciasi più, ò si bisogni, a me pare, ch'si debba
cominciare o dalla maggiore, o dalla minore
ch'il p.o termine, cioè
seruare ch'si pigli nel mezzo; dopo ch'esse ap-
pariranno in figura sotto scritta.

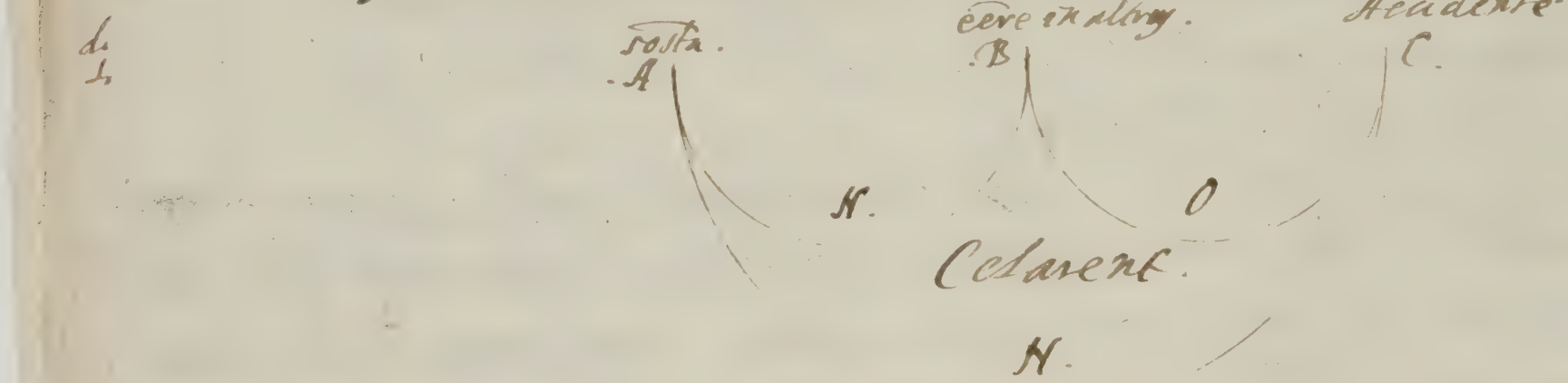


Modo Secondo.

Cesaro.

Questo modo, chiamato da' Greci Cesare, da' latinj
Cesare, è ogni sosta, & la prop maggiore sarà ãte negativa,
e la minore ãte affermativa, e la conclo sarà ãte negativa come
Si volendo provare, ch'nessun valente è ricco si piglia
in questa maniera:

Ce: Nessuna cosa, che sia in alcuj, è sosta:
Ia. Ogni accidente è in alcuj; Dunq
cet: Nessuno accidente è sosta.
o veramẽte, cominciando dalla minore;
Felix. Ogni accidente è in alcuj:
Mag. Nessuna cosa, che sia in alcuj, è sosta: Dunq
Cor: Nessuno accidente è sosta.



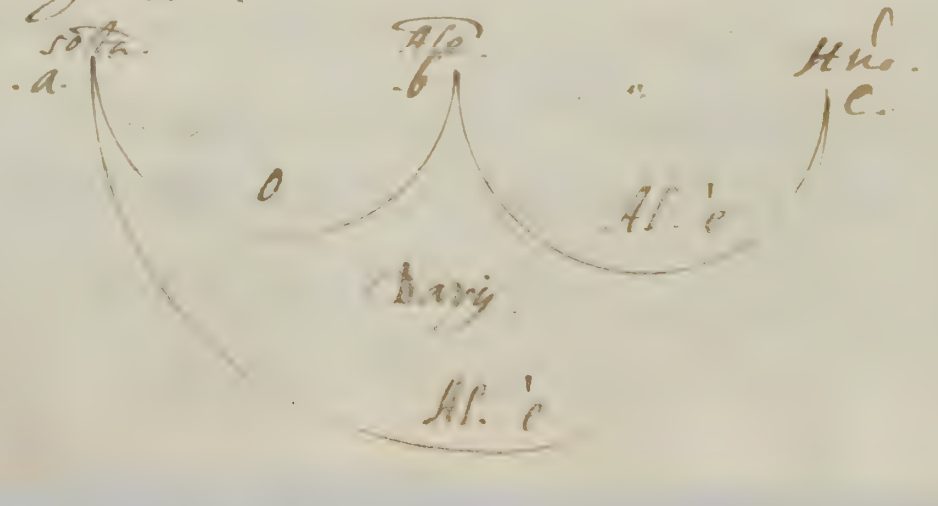
Modo Secõdo. Cesare: Secũj.

Quando la maggiore è ũnale affermatiua, e la minore particolare affermatiua; dalle quali nasce la conclusione particolare affermatiua, cotal modo si chiama da' Greci, Grafidi, e da' Latini, Darij; come ci fa mostrare sillogisticamẽte, che Alcuno Suo è sosta, diceste così:

Da. Ogni ãte è sostanza:
Vi. Alcuno Suo è ãte: Dunq
i. Alcuno Suo è sosta.

Vi seguate esempio Sauemo Sudisfamẽte po-
tro fa mostrare, che, Darij, cioè quello per cui mezo è parte, ci scuopre sotto, Barbara, cioè sotto il primo modo: perch la conclusione di Barbara è ogni Suo è sosta: da che seguita di necessità la sua ~~sotto~~ subalterna contraria, cioè che Alcuno Suo è Sosta. Che si uoglia prouare, Salamone, fosse giusto: il Buon suo compendatore sotto Barbara disse così:

Da. Tutti gl'Suoi, che non ingiuriano Altrui, sono giusti:
Vi. Alcuno Suo non ingiuria altrui: Dunq
i. Alcuno Suo è giusto.



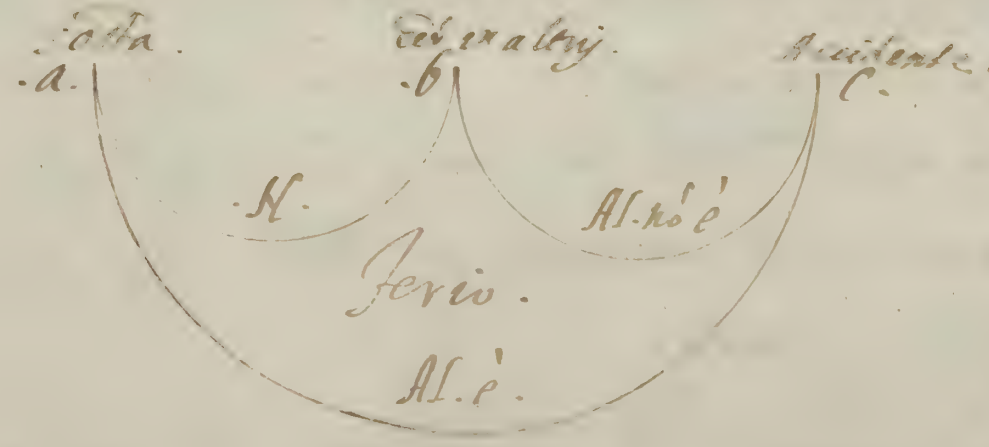
Quando se vol la maggiore libertà, sia vnata negatiua, e la minore particolare affermatiua, e la conclose particolare negatiua, nascerà il 4°. e vltimo modo, chiamato da' Greci, Segnicos, e da' Latini, Ferio; come si dicesse:

Se: Nessuna cosa, è ria in alcuni, è cosa:
vi: Alcuno accidente è in alcuni: Dunq
.i. Alcuno accidente non è sostanza:

Nella 4ª conclose si vede manifestam: la 4ª ferio, è vaste, e si contiene sotto, Celarent, 4ª Cel. Celarent si prouua, & nessuno accidente è sostanza, si prouua ancora, & se fosse alcuno accidente non è sostanza. Et mostrare, & anco 4ª ferio si possono prouare delle altre, le quali & Dury prouarà non si possono, diremo in questo modo:

Se: Nessun morto è viuo:
vi: Alcuno suo è morto: Dunq
o. Alcuno suo non è viuo

è da notare, come ferio è l'vltimo modo della 1ª figura, così è il vero 4ª retto, concludendo la più imp.ta cosa cō quantità, come qualità, cioè la particolare negatiua. Vale è da notare, che in tutti i modi di tutte le figure la conclose segue sempre il peggiore, cioè, & se vna delle due premesse sarà particolare, & amendue non possono esse, la conclose sarà particolare: se vna delle premesse sarà negatiua, la conclose sarà di necessità negatiua: se vna delle premesse sarà vnata negatiua, e l'altra particolare affermatiua, vale è due negatiue non possono esse, & se non concludeno possono significare, la conclose sarà da sua natura dalla parte il vero, cioè dalla maggiore la negatione, e dalla minore, & è affermatiua, la particolare, come si vede in ferio.



debbe andare dopo la 2ª fig.

(ui, xiiij, modi concluggono tutti direttamente, e nat.li: e pò si chiamano modi inhsi: quei altre, che sono seg.ti non concluggono nat.li, e pò non sanno fatto mediare; come ne anco della quarta figura, che sono sadeno: delle quali però ragionaremo p maggiore intelligenza tutte, et havemo insegnato ridurre i sillogismi imperfetti della 2ª e 3ª figura à i perfetti della prima. Ora diremo, che le conclusioni de' ~~quelli~~ 19. modi sopradetti sono vere, e per la necessità della materia, e p necessità della consequenza, p.ch non peccano ne nella materia, ne nella forma: Onde se da ragione, che tutti i silli fussero de' 19 peccano alcuna volta nella materia, e non nella forma; alcuna volta p lo contrario peccano nella forma, e nò nella materia, et alcuna volta peccano in amendue p. cioè nella ma, e nella fa: questi sono direttamente contrarij à' 19. modi, i quali non peccano ne nella materia ne nella forma: Seguali cose faranno più chiare d'esempij - Diciamo dunque, che questi silli possono peccare nella ma, e non nella forma, le premesse de' sillogismi sono false, e con tutto ciò il modo del sillo è buono, essendo fatto in chiara delle ~~fa~~ che figure sotto alcuno de' 19. modi: le conclusioni di questi tali silli sono alcuna volta vere, e alcuna volta false: ma vere o false, che elle si siano, non vengono ciò dalla materia, ma dalla forma, cioè dal modo del sillogismo: onde, se bene sono false in se, seguitano non dimeno di necessità: onde chi pigliasse, o concedesse le due premesse, come vere, ancora che fussero false, se ne può servire e nel disputare, e conchiudere come di vere: Onde chi concedesse queste due proposizioni;

Ogni Sasso è irrationale.
Ogni pietra è Sasso: ~~Ogni~~ le quali sono false: nientedimeno, tornando à concedere ancora quello, che da loro segue, p la terza figura, cioè di Barbara, e quello che segue è: Dunque
Ogni pietra è irrationale. La quale cosa, sebene è vera è però non p la necessità della ma; ma p la necessità della consequenza: p.ch il medesimo sarebbe auuenuto, se fusse stata fatta come dice:
Ogni Albero è pianta:
Ogni pietra è albero: ~~Ogni~~
Ogni pietra è pianta. La quale conclusione se bene è falsa

Della Seconda Figura.

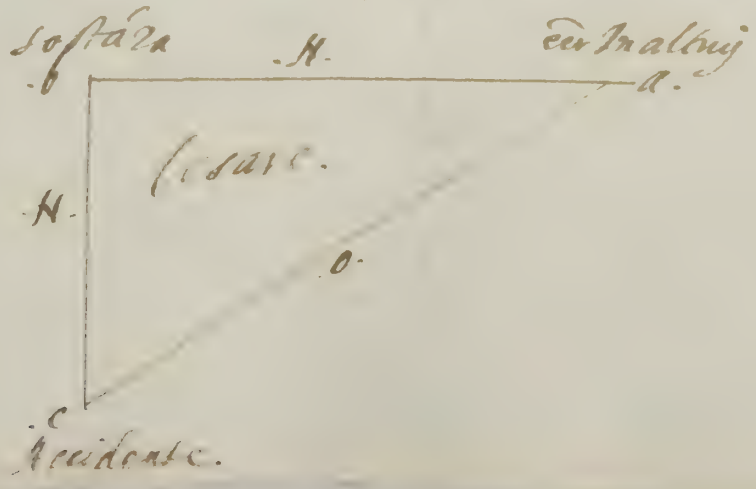
Quando il medio termine si predica dal maggiore come del minore, e in somma quando non è mai subb.to mai come predicato della figura seconda 2ª. nella quale le due premesse sono quelle delle quali si predica il medio: la maggiore è quella, che piu tosto al medio, cioè che si predica nella conclusione la minore quella, che è piu dal medio remota, cioè è sempre universale: il medio si piglia fuori delle premesse, mai è il primo, & si pone: e benemente congiunta, & il medio in ambe le premesse è predicato, si fa la 2ª figura: nella quale nessuno subb.to è affermativo, e tutte le conclusioni sono negative: e in questa sono atte due modi; la prima, & la maggiore sia sempre universale; la 2ª. & la minore sia sempre nella qualità ambarii alla maggiore, cioè, & se la maggiore è affermativa, la minore sia negativa; e se la maggiore negativa, la minore affermativa: la conclusione ha sempre dalla maggiore la quantità, e dalla minore la qualità. Onde, come s'è detto, sarà sempre negativa; e in questa figura sono modi sinarete quattro approbati sillogistice, e p. conseguente quattro modi, due de' quali sono vnati, e due particolari.

Modo Primo. Egrapse, Cesare.

Il 1º modo, il quale si chiama, Cesare. è quando la propositione maggiore è vnale negativa, e la minore vnale affermativa: onde seguita la conclusione vnale negativa: come, Nessuno accidente è sostanza, Ogni accidente è in altro: Nessuna sostanza è in altro:

Ce. Nessuno accidente è in altro:
sa. Ogni accidente è in altro: Dig.
re. Nessuno accidente è sostanza.

In q.º sillogismo si vede, che la maggiore premissa, la quale è, Nessuno accidente è in altro, è vnale negativa, & la minore, ogni accidente è in altro, è affermativa; e del vero in altro, il quale è il medio, si predica fuori della sostanza come dell'accidente: & la conclusione, Nessuno accidente è sostanza, è vnale negativa, la quale può la seconda, come tutte l'altre di q.ª figura, per manifestarne meglio la sua natura, d'esser conuertita in quel modo, & di sotto si dichiarerà.



Modo secondo. Catecse, Camestres.

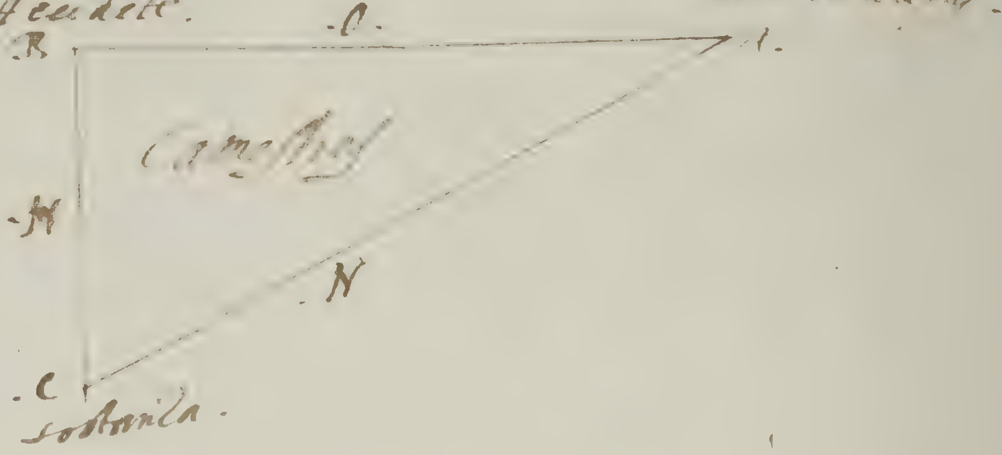
da' Greci Catecse, e da' Latini si chiama Camestres.

Il 2.° modo, è q.do la maggiore è univ.le affermativa, e la minore univ.le negativa: onde seguita la conclusione univ.le negativa: come chi volesse provare il contrario la conversione della p.a conclusione, cioè, che nessuna sost.a è accidente, e dicesse così:

Ca: Ogni accidente è in Altri:

mes: Nessuna sost.a è in altri: dunq.

tres. Nessuna sost.a è accidente.



Modo Terzo: Mestion, Festino.

da' Greci Mestion, e da' Latini

In questo terzo modo, che si chiama Festino, la maggiore premessa è semp. univ.le negativa: la minore sempre particolare affermativa: onde seguita la conclusione particolare negativa:

Fes: Nessuna sostanza è in altri:

ti: Alcuno accidente è in altri: dunq.

no. Alcuno accidente non è sost.a. Nel qual sillo si vede che Festino è parte di essere contenuto sotto lui: p.che se nessuno accidente è sost.a in generale, ecco che è, che in parte alcuno accidente non è sost.a. la conclusione è la medesima di Ferio come quella di Cesare era la medesima di Celarent: onde chi volesse un altro essempio in Cesare dica così:

Ce: Nessuna pietra è ente:

sa. Ogni huomo è ente: dunq.

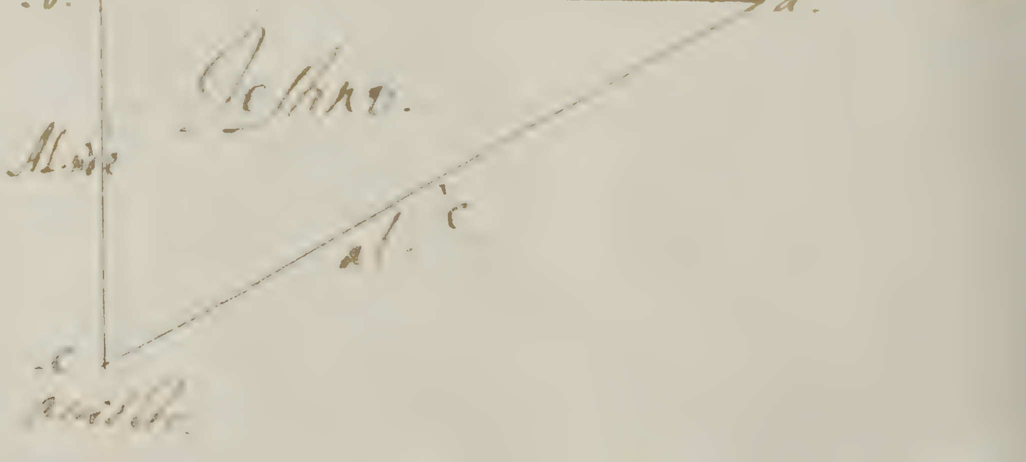
re. Nessuno huomo è pietra.

e chi ne volesse un altro in Festino, dica così

Fes: Nessun cavallo è rat.le:

ti: Alcuno huomo è rat.le: dunq.

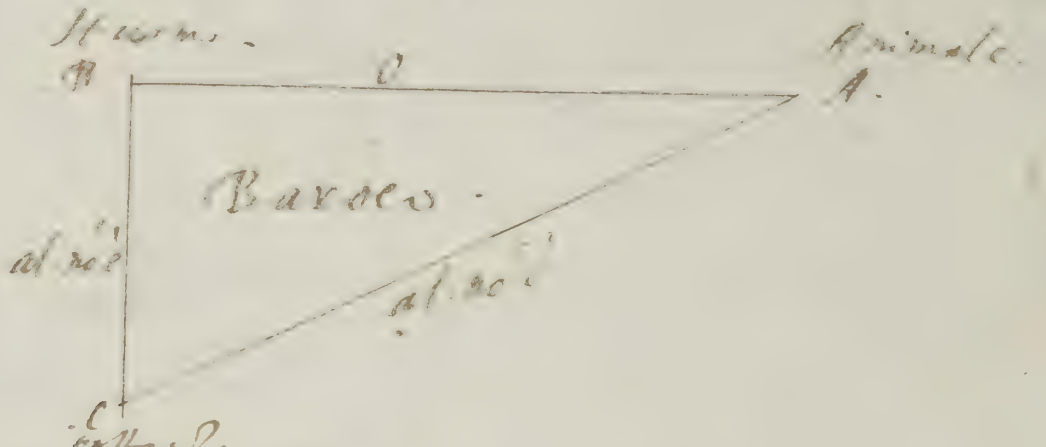
no. Alcuno huomo non è cavallo.



da Greci Acolon, e dalli Latini
il quale si chiama Baroco, Modo Greco. Acolon: Baroco

4° e ultimo modo, la cui maggiore è remota finale affermativa, e la minore
lo contrario particolare negativa: onde la conclusione seguita particolare negativa
in questa maniera:

Ba: Ogni Suo è Ate.
so: Alcuna cosa non è Ate. Dung
co. Alcuna cosa non è Suo.



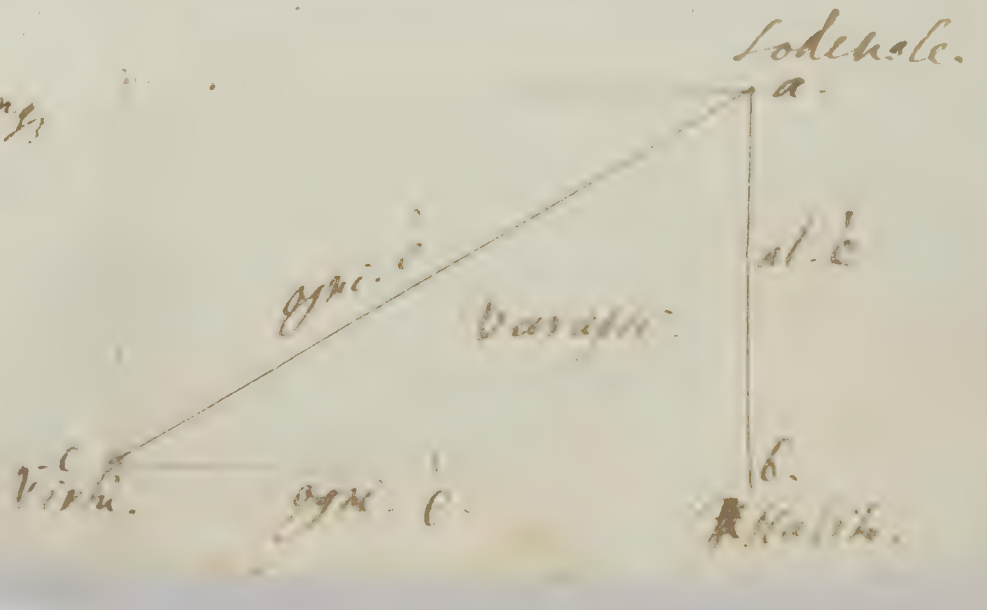
Della Terza Figura

La Terza, et ultima figura è quella, nella quale il medio è subo ò
della maggior propone come della minore, e così il medio è Ubi, & si sotto-
pone due volte: il maggior termine è quello, che è più lontano dal medio,
e non si sottopone mai, ma sempre si predica: Il minore è quello, che è meno
discosto dal medio, et il quale non si predica sempre, ma ancora si sottomette,
cioè è subo nella conclusione: In questa figura la conclusione è sempre particu-
lare, et ha una condizione sola, cioè che la minore sia sempre affermativa
e le congiugationi sillogistice, cioè di tutti e nulli conchiudono, se
sono imperfettamente, sono sei.

Modo Primo. Dar: Darapti:

Il 1° modo, il quale si chiama da' Greci Enon, e da' Latini Darapti, è già
~~Essendo la maggiore particolare~~ amendue le premesse, cioè la
maggiore proposizione, e la minore, sono sempre affermative; dalle
quali segnita la conclusione parte affermativa: come:

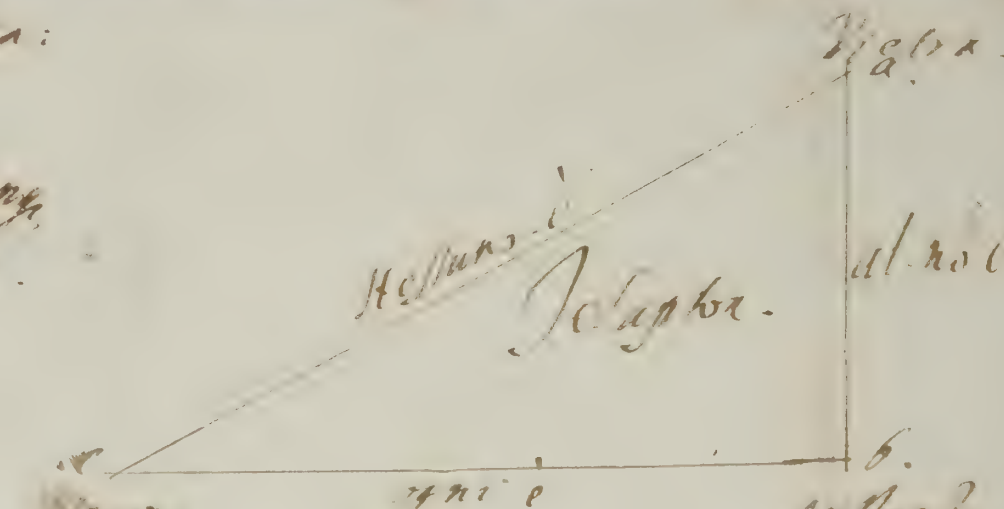
Da: Ogni virtù è Lodevole.
rap: Ogni virtù è Sabio. Dung
ti: Alcuno Sabio è Lodevole.



Modo Secundo. Serapo: Felapton.

Il 2° modo, chiamato da' Greci, Serapos e da' Latini, Felapton, è la maggiore particolare negativa, e la minore unale affermativa: onde segue la conclusione particolare negativa:

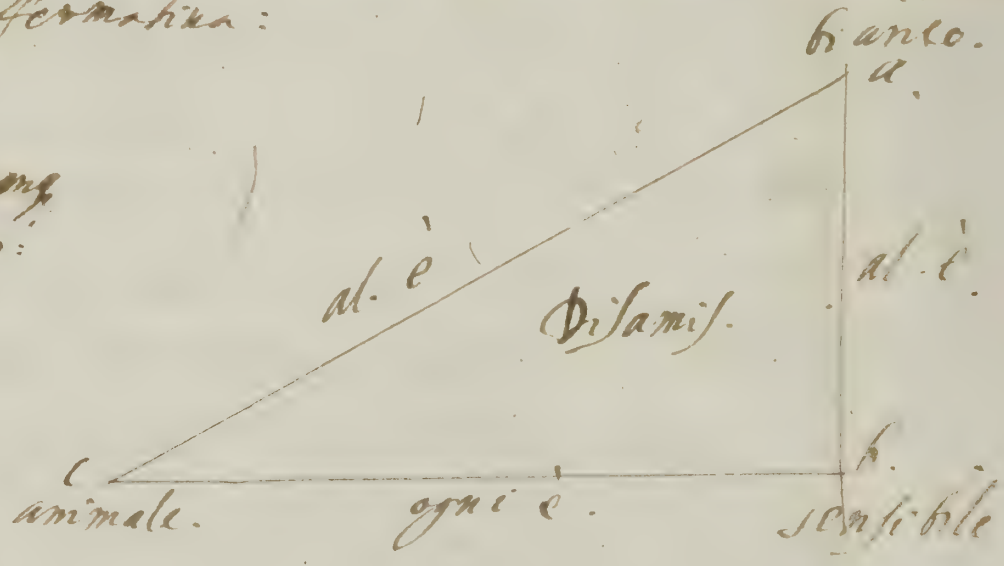
Se: Nessun S è pietra:
lap: Ogni M uomo è sostanza: dunq
lm: Alcuna S sotta non è pietra.



Modo Terzo. Disamis. Disamis.

Il 3° modo, chiamato da' Greci, Darapti e da' Latini, Disamis, è la maggiore particolare affermativa, e la minore unale affermativa: onde segue la conclusione particolare affermativa:

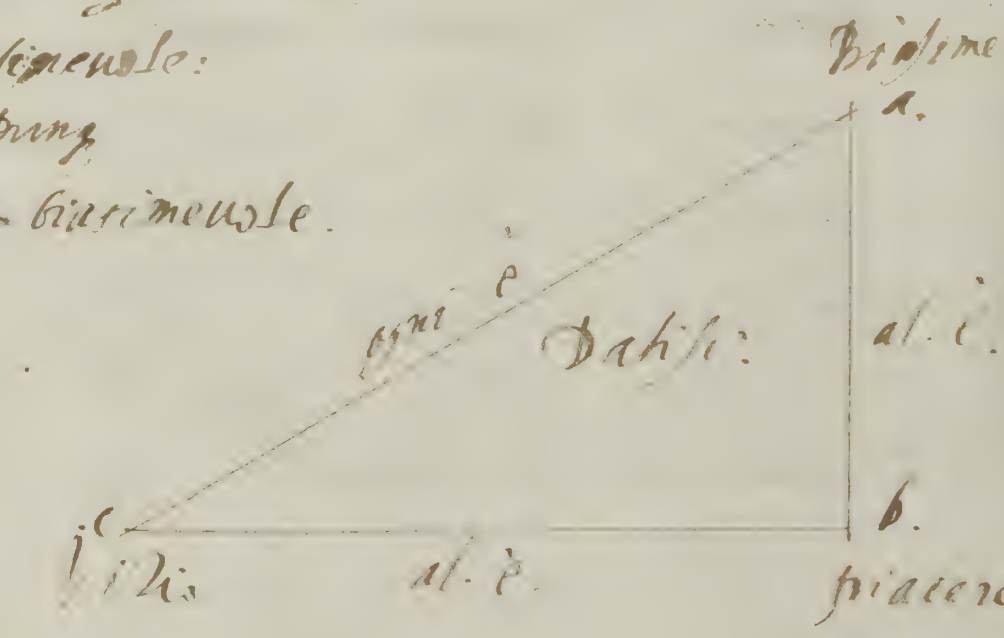
di: Alcuno ale è bianco.
ua: ogni ale è sensibile: dunq
mi: Alcuno sensibile è bianco:



Modo Quarto. Aspidi: Dahis.

Il 4° modo, chiamato da' Greci, Aspidi e da' Latini, Dahis. È la maggiore universale affermativa, e la minore particolare affermativa: onde segue la conclusione, particolare affermativa:

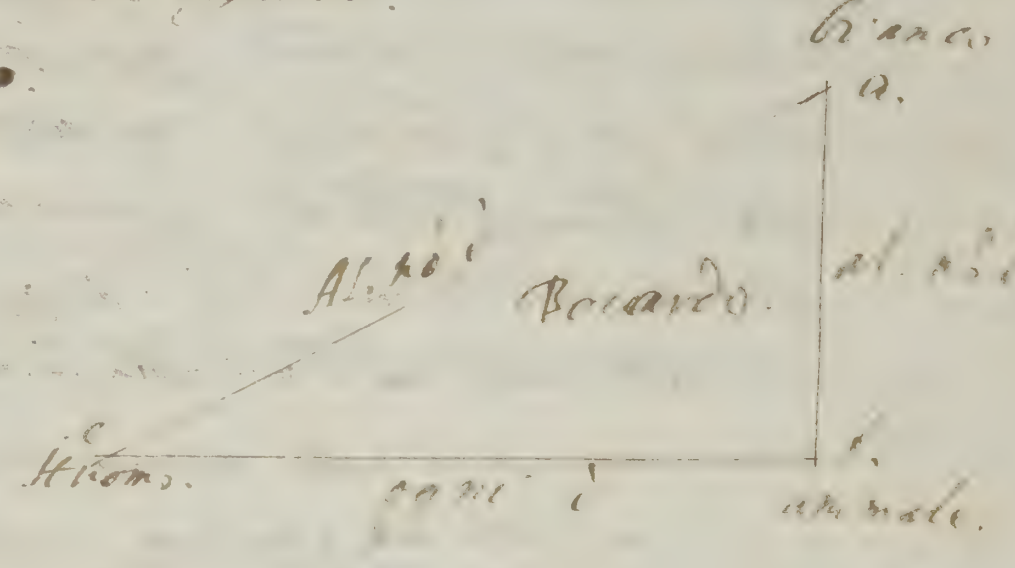
da: Ogni filo è ~~estivo~~ piacevole:
i: Alcuno filo è piacere: dunq
si: Alcuno piacere è ~~sensibile~~ giustevole.



Modo 5° inde Ab[l] Enalog. Bfocardo.

Il 5° modo, chiamato da Pico, ma da' Latini Bfocardo, ha la maggiore particolare negativa, la minore universale affermativa, con conclusione particolare negativa.

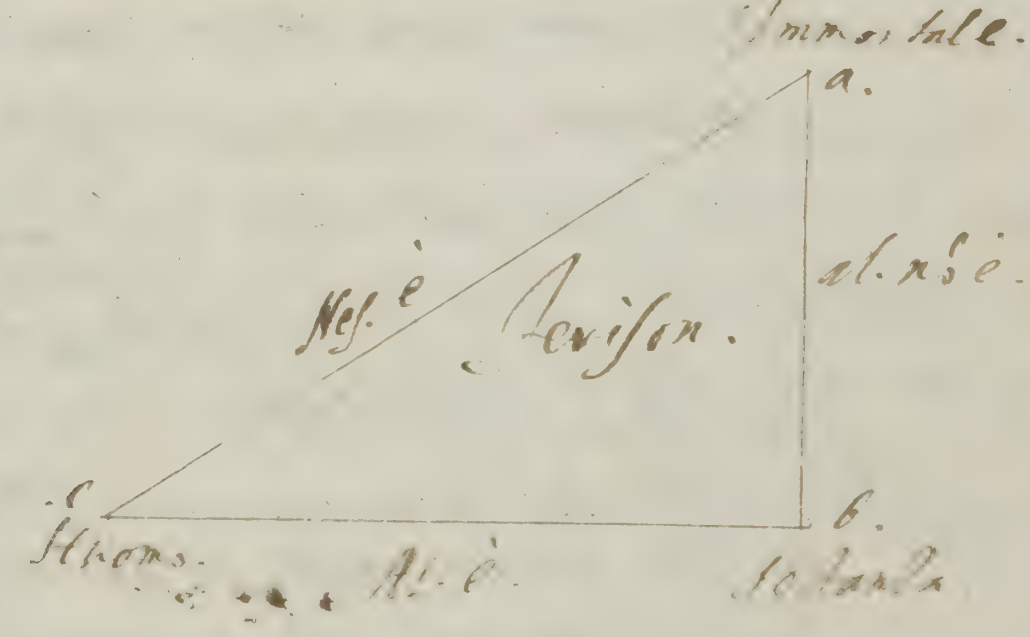
Bro= Alcuno huomo non è bianco.
cav. Ogni huomo è ate: dunq
do. Alcuno ate è bianco.



Modo Sesto, e ultimo. Fenison: Ferison.

Il sesto, ultimo modo chiamato da' Pico Ferison, e da' Latini Ferison ha la maggiore indef. negativa, e la minore particolare affermativa: onde segue la conclusione particolare negativa.

fe. Nessun sno huomo è sostanza: sno
ri. Alcuna sua sostanza è sostanza: dunq
son. Alcuna sostanza non è immortale



Questi 14 modi conchiudono tutti direttamente e naturalmente: e però si dimandano modi diretti. Quei cinque che pone Teofrasto non conchiudono naturalmente, e però non ne haremo fatto mentione: come ne anco della 4ª figura di Galeno. Dichiegli però haremo [illegible] per maggiore intelligenza [illegible] haremo insegnato ridurre i silli[gismi] imperfetti della 2ª e 3ª figura à' perfetti della prima. Hora diciamo, che i sillogismi de' 14 modi sopradetti sono veri e per la necessità della materia, e per la necessità della conseguenza: perchè non peccano ne nella materia, ne nella forma: onde è da sapere, che tutti i silli[gismi] fuor de' 14 peccano alcuna volta nella materia, e non nella forma: alcuna volta per lo contrario peccano nella forma, e non nella materia: et alcuna volta peccano in amendue queste cose, cioè nella materia, e nella forma: e questi sono dirittamente contrarij à' questi 14 modi, i quali non peccano ne nella materia, ne nella forma. Le quali cose sono tutte [illegible] di essempij. Diciamo dunque che quei silli[gismi] i quali peccano nella materia, e non nella forma, se premesse [illegible] quali sono false, e con tutto ciò il modo del sillo[gismo] è buono, essendo fatto in alcuna delle tre figure sotto alcuno de' 14 modi. Le conclusioni di questi tali silli[gismi] sono alcuna volta vere et alcuna volta false: ma vere o false, che elle si siano non viene loro dalla materia, ma dalla forma, cioè dal modo di sillo[gismo]: onde, se bene sono false in se, seguitano non dimeno di necessità: onde chi pigliasse e concedesse le due premesse come vere, ancora che fussero false, [illegible] concedere le sue conclusioni come vere: onde si concedettero queste due proposi[tioni]:

Ogni [illegible] è irrationabile.

Ogni pietra è [illegible]. Le quali sono falsissime, converrebbe sforzatamente concedere ancora questa, che da loro segue per la virtù del primo modo della prima figura cioè Barbara: e questo è, che segue, cioè: Dunque

Ogni pietra è irrationabile. La quale cosa, se bene è vera, è però vera non per la necessità della materia, ma per la necessità della conseguenza; perchè il medesimo sarebbe avvenuto, se fusse stata falsa: come dire:

Ogni [illegible] è pianta:

Ogni pietra è [illegible]: Dunque

Ogni pietra è pianta. La qual conclusione, se bene è falsissima

nascendo da cose false, conclude però direttamente la forma di sillogismo in Barbara: et in somma la natura della conclusione, & della causa chiamano i loro, & la verità della cosa nella mente di quello, che argomenta, & nella mente di quello, che ascolta, ma il modo di dire il vero, & la falsità non è buono: però dicendo: Nessuno huomo è asino: Ogni asino è animale: adunque nessuno huomo è animale: la conclusione è vera, & la causa è: perche le premesse non sono vere, ma false: & non sono vere, perche non sono fatte secondo la forma, & modo, che non sono fatte secondo la verità della conclusione, & verità della cosa, come è conveniente.

Nessun Filosofo è ente: Ogni
Nessun ente è nulla: Ogni
Nessun Filosofo è nulla. Ogni

Nessun Filosofo è ente. Ogni
Nessun ente è nulla. Ogni
Nessun Filosofo è nulla. Ogni

Nessun Filosofo è ente: Ogni
Nessun ente è nulla:

Della Conversione e riducimento de' sillogismi.

Quei i sillogismi sono, come di sopra si disse, o perfetti, o imperfetti: Perfetti si chiamano quegli, i quali non solo conchiuggono dirittamente, e naturalmente: ma hanno ancora la conseguenza della conclusione manifesta; e così apparisce, che sono necessarii senza che bisogni fare loro altro, e questi sono tutti i quattro modi della prima figura. Imperfetti dall'altro lato si chiamano tutti quei sillogismi, ne' quali non apparisce manifestamente la conseguenza della conclusione, non che in essi non sia la medesima necessità, che ne' primi, ma rispetto alla positione de' termini non si licono così chiaramente: ma hanno bisogno a volere che essa manifestamente si vegga, d'alcuna cosa: e questi sono tutti quegli della 2a e della 3a figura i quali per tirargli presso d'imperfetti; e insomma non per farli, ma per scoprirgli necessarii, hanno bisogno d'essere ridotti alla prima figura. Ma perche la prima figura ha quattro modi sillogistici, cioè

a. a. a. Barbara.
e. a. e. Celarent:
a. i. i. Darij.
e. i. o. Ferio.

è da sapere, che tutti i sillogismi della 2a o della 3a figura i nomi de' quali cominciano dalla consonante B. come Barocco, e Brocardo, si riducono à Barbara. Tutti quegli, i quali cominciano da C. come Cesare, Camestres si riducono à Celarent. Tutti quegli, che da D. come Darapti, Disamis, e Datisi, à Darij: gl'altri, che cominciano da F. come Festino, Felapton, e Ferison, si riducono à Ferio. Di tutti questi dieci sillogismi imperfetti alcuni si riducono à' primi perfetti con una cosa sola, e alcuni hanno bisogno di più: onde è da sapere, che in tre modi si riducono gl'imperfetti à' perfetti o con la conversione, che noi potemo chiamare rivolgimento, o colla ~~trasposizione~~ mutatione, ovvero trasmutamento, o col contradittorio. La conversione, della quale si trattò lungamente nelle propositioni, è di due maniere; una si chiama semplice, l'altra per accidente: La conversione semplice è quando la propositione si converte senza accidente come dicono i loici, ne' suoi termini; cioè quando il predicato diventa subbietto, e il subbietto predicato, come

Nessuno huomo è cavallo: dunque
Nessun cavallo è huomo. ovveramente
Ogni huomo è visibile: dunque
Ogni visibile è huomo. perchè l'universale affermativa non si rivolge ne' termini, se non ne' proprii; ma solo nella sua particulare, come
Ogni arte è scienza: dunque
Alcuna scienza è arte.

Conuersione per accidente si chiama quella nella qle non solam.te il subo diuenta predicato, e il predicato subo, ma ancora si muta la quantità: di maniera ch'ella sia propria se è unale diuenta particulare: ose è part.e diuenta unale.

La mutatione si chiama quando le proprie si trasmutano, e hanno luogo cioè ch'anda, e ueda la maggiore diuenga la minore, e quella, ch'era la minore, ueda nel luogo della maggiore. Contradittorio si chiama il ridurre all'impossibile, cioè se alcuno niega la conclusione, ho sillogizato essere uera, e dimostrare il contrario cioè la conclusione esser falsa, piglia il contradittorio della conclusione del sillogismo fatto; e insieme con l'altra delle premesse del medesimo sillogismo proposto cioè o il contradittorio dell'altra delle premesse già concessa, o il contrario della medesima, seguirà cose siano bisogno d'esser fatte come di sopra à luogo per extensi: e però non mi parrà fatica ridurre tutti i sillogismi imperfetti posti di sopra à luogo per extensi: bene se, se mi lecito dire questo, che io sento, che gl'huomini ex studiano troppo di faticare, che abili, e più ch'huomini, che nulli: Pare parlando così si possa annettere che in alcuno modo imperfetto sia la 1.ª consonante della quale subbito parlerò di sopra, cioè o nella 1.ª sillaba, o nella 2.ª o nella 3.ª è ultima perche alcuna di queste 4. consonanti s. p. n. c. segnali dimostrano il modo, come si debbano ridurre, cioè la S. nella la conuersione semplice: la P. quella per accidente: la M. la mutatione, ouero trasponimento delle regioni: la C. il contradittorio cioè che riceue ridurre all'impossibile, come meglio nominarano gl'essempij. Il 1.º modo della 1.ª figura così

Ce: Nessuna sostanza è in altri:
Fa: Ogni Accidente è in altro:
ret. Nessuna accidente è sostanza.

Primieramente essendo il nome di questo 1.º modo della 2.ª fig.ª essere: cioè cominciando da C. egli s'ha à ridurre à, essere: il modo diridurlo dimostra la consonante S. seguale significa semplice conuersione: e perche ella è immediate doppo la prima sillaba, e conseguentemente doppo la prima uocale e. dimostra, che la 2.ª sillaba cioè la maggior propria distanza doppo la sillaba C. s'ha à ridurre semplicemente, cioè per la 1.ª del mediato subo. e del subo predicato.

Ce: Nessuna cosa, che sia in altro, è sotta:
Fa: ogni accidente è in altro: dunq
ret. Nessuno accidente è sotta.

Modo 2º Camestres.

Il 2º modo, cioè Camestres, era questo:

ca: Ogni accidente è in altrui:
me: Nessuna sostanza è in altrui: dunq
stres. Nessuna sostanza è accidente

Cominciando Camestres da C. mostra, ch'esso debbe ridurre a Celarent: e perciò la C. significa, che debbe ridurre il trasponimento delle vocali, cioè pone a maggiore in luogo della minore, e la minore in luogo della maggiore: e perciò dopo la C. nella sillaba, Me. segnita la S. mostra, che la nuova minore debbe proporre semplicemente: e la 2ª S. ste in fine nell'ultima sillaba, mostra, che la 3ª proposte, cioè la conclusione si debbe convertire semplicemente, dicendo così:

Ce: Nessuna cosa, che sia in altrui, è sostanza:
la: Ogni accidente è in altrui: dunq
res: Nessun accidente è sostanza. Proposte convertendosi semplicemente, Nessuna sostanza è accidente, ch'è quello, che si cercava a mostrare.

Modo 3zo.

Festino.

Il 3º modo, cioè Festino, era questo:

fe: Nessuna sostanza è in altrui:
sti: Alcuno accidente è in altrui: dunq
no. Alcuno accidente non è sostanza.

La prima lettera F. mostra, che questo 3º modo della 2ª figura, si debbe ridurre al 1º della 1ª: così la seguente I. dove la sua S. dopo la prima sillaba, se dimostra, ch'la maggiore si debbe ridurre nel 1º modo della prima figura in questo modo:

Fe: Ciò, ch'è in altrui, non è sostanza:
tin: Alcuno accidente è in altrui: dunq
o. Alcuno accidente non è sostanza.

Baroco.

Il 4º e ultimo modo, cioè Baroco, cominciando da B. si debbe ridurre a Barbara: e facendo il B. si debbe mostrare mediante l'impossibile in questo modo:

Ba: Ogni Suomo è Ate:
rec: Alcuna sostanza non è Ate: Neg:
co: Alcuna sostanza non è Suo.

Si neghi la conclusione, dicendo non essere vero che alcuna sostanza non sia Suo, egli debbe provare così: dunque per la regola de' contradittorii, se alcuna sostanza non è Suo, ogni Suo sarà sostanza: e prove. q. prone minore sotto la 1ª. dicendo così:

B Ogni Suomo è Ate:
Ogni sostanza è Suomo. Dung
Ogni sostanza è Ate. Se [illegible] si nega è impossibile, poi essendosi prima concluso in Barocco alcuna sostanza non è Ate ix q. si conclude: ogni sostanza è Suo. Segue ciò è impossibile. Perche prone vera è ogni sostanza sia Suo: dunque è vera la contradittoria, cioè alcuna sostanza non è Suo: Neg è vera la conclusione, fatta nel sillo di sopra di Baroco, cioè alcuna sostanza non è Suo.

Della Conuersione de' Sillogismi.

Della 3ª. figura.

Modo Primo.

Daraph:

Da: Ogni uirtù è lodeuole:
rap: Ogni uitio è Sabito: Dung
h: Alcuno Sabito è lodeuole.

Si [illegible] D. mostra, & Daraph: uuole ridurre i Dari e dic. los. Sa 2ª. fillaba ra, mostra, & la 2ª. prone, cioè la minore si deue conuertire per accidente, così:

Da: Ogni uirtù è lodeuole:
ri: Alcuno Sabito è uirtù: Dung
i: Alcuno Sabito è lodeuole.

Modo Secondo.

Selapton.

Se: Nessuno Suo è pietra:
la: Ogni Suo è sostanza: adung
ton: Alcuna sostanza non è pietra.

S. mostra si deue conuertire à Serio, e P. che è la 2ª. cioè la minore si

si debbe conuertire p accidente così:

Fe: Nessun huō è pietra:
ri: Alcuna sostanza è huō: dunq;
o: Alcuna sostã nō è pietra.

Modo Terzo.

Disamis.

Di: Alcuno āle è bianco.
sa: Ogni āle è sensibile: dunq;
mis. Alcun sensibile è bianco.

La prima lra D. mostra che Disamis si ha à ridurre à Darij: la lra S. [illegible] la sillaba, dimostra che la maggiore si ha à conuertire in termini: la lra M. mostra, che la minore dee diuenire la maggiore, e la p conseguente la maggiore minore: la lra S. nella fine mostra che la conclusione si debbe riuolgere semplicemente, e in termini, così:

Da: Ogni āle è sensibile:
ri: Alcun bianco è āle: dunq;
i: Alcun bianco è sensibile. Dunq; p la conuersione:
Alcun sensibile è bianco.

Modo Quarto.

Datisi.

Da: Ogni uitio è biasimeuole:
ti: Alcun uitio è piacere: dunq;
si. Alcuno piacere è biasimeuole:

D. mostra la riduttione à Darij: la S. doppo la 2a. sillaba mostra che la 2a. parte, cioè la minore si debbe conuertire semplicemte. in p̄o modo: così

Da: Ogni uitio è biasimeuole:
ri: Alcun piacere è uitio: dunq
i. Alcun piacere è biasimeuole.

Modo Quinto.

Brocardo.

Bro: Alcuno huō non è bianco.
car. Ogni huō è āle: dunq;
do. Alcuno āle non è bianco.

Il B. mostra, che si debbe ridurre à Barbara: e il C. che si debbe condurre all'impossibile cioè negato il conclusione, Alcuno āle non è bianco, non è uera, dunq; è falsa, dunq; sarà uero il suo contradittorio, cioè, ogni āle è bianco: Dicasi dunque così:

Ogni ate è bianco.
Ogni Suo è ate: Neg.
Ogni Suo è bianco.

Alcuno Suo è ate, che non è bianco, è impossibile: Nessuno non è ate, che non è bianco, è vera

Modo secco, e ultimo.

Nessuno Suo è immortale.
Alcuno Suo è sotta: Neg
Alcuna sotta non è immortale.

La 1ª. dimostra seconda di terzo, con la 2ª. S. della 2ª. vitiata, vi: dimostra 2ª. indotta secondariamente riconosce misure: in 4º. modo.

Nessuno Suono è immortale:
Alcuna sottana Suo: Neg
Alcuna sotta nō è immortale.

come dice Arist., p se essa predicarà: adhe se schiacciando da un lato, si caffe addosso, cammina p sito somigliante modo camma Camello p se, e non per accidente, perche gli altri somigliant: questi sono quei quattro modi di dire p se Aristotile con ragione da loro detti camino in che sono tutte cose, de quali si fanno le conclusioni.

Predicare si dice in due modi, un ordine retto e un obligno: la predicatione retta dice hauer due parti, p la quale dobbe esse maggiore, cioè contenere più cose di quelle di cui si predica, e di cui si debbe contenere sotto di se un ordine retto, e non chiuso; imperoche sempre i nomi, quali sono eguali. Il che si dice delle cose, cioè de gl'individui di quelle che sono sotto, cosi la di.a e la cose de' suoi individui: e il proprio della cosa, cioè de gl'individui di quella cosa. Ma il proprio si dice p quello, che è de gl'individui, accidente cosi il separabile, come inseparabile si dice della cose de gl'individui, ma non de gl'individui: la predicatione obligua è quella, che è maggior del subo, ma non però lo contiene sotto se: e di questa predicatione hanno le cose maggiori si predicano delle minori, ma non le contengono sotto loro come il razionale, il risibile, il bianco, quello, che sia animale è vero; cosi dell'altre.

La predicatione equale non è altro, che una certa relatione fronata dall'intelletto, che compone o divide due cose insieme, mediante il verbo, cioè con la copula, è di due maniere: una si chiama predicatione espressa, e l'altra espressiua: la espressa è quella, che contiene nella 2.a Intentione, e s'accenna, non si esercita, è S è quella, che in'a nella prima, p si insegna: come p si dice, il p predica delle cose, p non si dice, la cose è cose, e cio sarebbe falso, ma s'esercita ne' termini della p.a Intentione come Sale si predica dell'huo e della Pecora ec. cioè questa predicatione è limitata: dunque i termini della 2.a Intentione si predicano tra loro con predicatione espressa: ma i termini della p.a Intentione con predicatione espressiua p gl'esercitano gli huo, e p questi segnano, e accennano.

69

Della dimostratione, e delle sue specie.

La Dimostratione, o vero sillogismo dimostrativo non è altro, che un sillogismo scientifico, cioè, che genera scientia, et scientia di sapere, pigliando di sapere scientifico, per il vero sapere è quello, che genera la dimostratione comune a vero semplicemente cioè quella, che da la cagione, e fece in un medesimo tempo, chiamata da i Latini Dimostratione potissima, cioè principale oltra ogni dimostratione: la qual cosa più meglio s'intenda, è da sapere, ch'in ogni dimostratione sono tre cose, il subbietto, il quale è quello, di cui si dimostra alcuna cosa, chiamato effetto, o vero passione, la seconda è quella, ch'si dimostra del subbietto, cioè esso effetto, o vero passione: la 3ª e ultima è la cagione, o vero dignità, cioè la propositione per et indemostrabile mediante la quale si pruova la passione del subbietto: onde essendo dimostrare scientemente, il cielo esser eterno sarebbe il subbietto, cioè il cielo sarebbe la passione, e essi la chiamano il commune esser eterno; per la 3ª passione, essendo eterno si è dimostrare del suo subbietto, cioè del cielo: il che non si può fare senza alcun medio, il quale medio si chiama proposition maggiore, o indemostrabile come s'è detto disopra. E perciò i moderni logici, e specialmente la dimostratione, o come alcuna volta, volendo dimostrare alcuna cosa, cioè alcuna passione del suo subbietto comune, dico, del effetto, o vero passione, ci è nota, ma non ci è noto la cagione di tal passione o vero subbietto. E, perciò ogni dimostratione procede dalle cose più note alle manco note, quando avviene, che l'effetto sia noto, e la causa incognita, e acciò onde tale effetto è noto si dimostri la causa non conosciuta, tal dimostratione si chiama dimostratione dall effetto: per mediante l'effetto si dimostra la cagione: come, esempligratia, chi vedesse la luna eclissata, e non sapesse la cagione di tale eclissi sapperebbe bene l'effetto, ma non la cagione, cioè la luna esser oscurata, ma non sapperebbe già la cagione, cioè che fusse oscurata: onde, se venisse alcuno a lui, e volesse sapere mediante tale effetto, o vero passione, cioè mediante l'oscurazione della luna la cagione di tale oscuratione, direbbe egli, la luna è eclissata, dunque è necessario, che la terra si sia opposta tra il sole, e la luna: costui direbbe vero, ma non già dimostrerebbe

neramente, e con dimostrazione, ſ. ch'i perciò la luna non è oſcurata, ſ. ch'è
la terra sia interpoſta tra 'l ſole, e la luna, anzi al contrario, nella luna
la ſ'è interpoſta tra il ſole, e la luna, perciò è oſcurata la luna: come ſi
vedeſſe il mare sempre tempeſtoſo, e diceſſe, per mostrare la cagione di cotale effetto,
due navi vengono a noi; dicesse ben vero, ma non dimostrerebbe, p.ch' il mare
non ſia tempeſtoſo, gli vengano i venti; ma all'incontro, gli vengono i venti,
ſe è tempeſtoſo: e ſimilmente, per volere, e mediante gl'effetti dimostrano
le cagioni, cotali dimostrazioni, non ſono proprie, e vere dimostrazioni,
ma ſi chiamano dimostrazioni dall'effetto alla causa, ſ. ch'effetto è segno della
causa, ſ. ſi chiamano ancora dimostrazioni dal segno: e, p.ch' gl'effetti ſi ben non
primi conoſciuti da noi, e la cauſe dopo, non è però alla nat. et veram. non nata
prima conoſciute le cagioni de gl'effetti: ſ. e' dimostrazione è quella
effetto a noi, si trova da noi: e, perciò in cotal dimostrazione ſi dice
bene essere la cagione, perche noi, dimostrando la passione è, ma non
già la cagione p.ch' la nasca, si chiama cotal dimostrazione Propter: o' sia p.
e più ingegnosa dimostrazione, Quia, fatta e di due maniere, come dirotto
di sotto. La 2.a dimostrazione è, ch' noi conoscendo alcuno effetto, e non
sappiamo la cagione d'esso: ma a noſtra ingegno, non procediamo, come nella
nostra dimostrazione, Quia, ſi ſforziamo ancora la dimostrazione dall'effetto,
ma p.lo contrario cominciamo dalla cagione, mediante la quale ſi cerca la verità
dell'effetto: verbigrazia, p. chiare ne medesime esempio, se uno vedeſſe ſ. la luna
ecclissata, ma non già la cagione, cioè ch'la terra ſ. s'interpone
tra 'l sole, e la luna, la luna in tal caso receve oſcura, cotal di-
mostrazione procedendo non dall'effetto alla cagione, ma dalla cagione all'
effetto, ſi chiamerebbe dimostrazione a priori, cioè dalla cagione: perch' la
cagione faceſſe il medeſimo di cotale dimostrazione: e, perch' le cagioni sono p.e più
note alla natura, ſi chiama ancora dimostrazione dal prima: nella quale noi
cognosca l'effetto, se nella la passione humana già cognosca, mediante il

(84)

9

verso, ma solamente la cagione di cotale effetto, cioè l'interpositione della
terra fra il sole, & la luna: cagione certa, il quale vedesse turbato il mare,
direbbe di ciò essere la cagione i venti, & bagnare: e 2ª. dimostratione è
assai più nobile della 1ª quanto gl'effetti sono più degni delle loro cagioni:
La 3ª. & ultima dimostratione la quale si piglia dimostratione comune, o
vero dimostratione semplicemente, è quella quando si dimostra non la cagione
mediante gl'effetti, come nella 1ª. ne gl'effetti mediante le cagioni, come
nella 2ª. ma si dimostra la cagione e l'effetto insieme: come sarebbe
se alcuna non sapendo ne pur la luna tutte eclissata, ne qual cagione
facesse cotanto la luna ne scorgesse ne dimostrasse, e lo dimostrasse in
un subito medesimo, & la interpositione della terra cagione bene[fi]ca,
e la luna eclissata: come si mostrasse I venti sono la cagio-
ne delle tempeste di mare, e il mare sono tempeste pericolose: ben
questa non si dimostra solamente l'effetto della cagione come nella
2ª. ma ancora l'esser dell'effetto: Ora chiaro, & piano
adunque sia, che la cagione per la sua sola natura absoluta
ne suo essere: e per se stessa 3ª. dimostratione semplice, e pretta:
e di gran lunga principalissima nella Profetia: e di 3ª. ragione,
se ne trouano parecchie, e forse meno che in altro subietto: dove la
2ª. se ne trouano molte, delle 5 specie le 3 cioè delle
poi verso il p[r]o. oneranete dall'effetto verso la cagione sono di più maniere, la p[r]a.
è dalla quando l'essere della cagione si dimostra per l'effetto, quando l'effetto
è noto, e la cagione è incognita, come fanno detto di sopra: La 2ª. maniera
di 2ª. p[r]a. è quando la cagione dimostra, & fa l'effetto incognito à noi, e viene:
di meno noi sere non sa la cagione stessa, & alcuno segno ci dimostra, come se
à uno, & nol sapesse, volessimo mostrare la luna essere eclissata, e facessimo
ciò non dalla cagione cioè dall'essere interposta la terra, ma dal da alcun
segno, come: Vi la uedete, & la luna è eclissata! guarda & ella non getta

mona: ꝑò è ben vero, ch̃ la lima da i vecchi adoprata, non fa obra, ma il asin
bere acqua non è cagione, ma segno ch̃ ella adoprata sia; come anco il
cane il fieno non è cagione, ma dato segno, ch̃ egli mira: e così ho letto
presso a cuna donna sana, parturire, e latte y mezzo della dimorata visione,
la quale è debile e aquosa, non anco sodisfatta: ꝑò altro segno non
è meglio, potendo venire la debolezza, e la languidezza da altre cagioni,
e dalle sane, ancora; et ancora essi latte y mezzo della dimo
strazione non alcuno segno incerto e fallace, come il latte di sopra ma
bene certo, ma non sufficiente da ꝑò sola dimostrazione,
imperfetta, la ꝗle si riduce alla ꝑma maniera delle dimostrazioni: come
si dicesse; Dio ha nedere, ch̃ la Dale sa parturire, guarda, ch̃ ella
sia del ꝑto latte nelle mammelle: ꝑò, se bene tutte le donne, ch̃ sano
ꝑto ano nelle mammelle, sanno parturire, e tutte quelle, ch̃ sanno par-
turire sano, ò ano nelle mammelle, non però tutta-quella certezza
ma dimostratiua, ben ch̃ sia certa, e non agricheuole, come quella di
sopra: ꝑò i segnini sebene sono segni non solamente veri, ma ecciandio
necessarij, come di quini è il fumo, adunque n'è il fuoco, nõ ꝑò sono dimo-
strativi non procedendo ꝗlle vere, ꝑ, e immediate cagioni, ch̃ le dimostrazioni
ꝑ. ꝑ. e non imperfetta dimostratione si ridurano tutte le dimostrazioni, ch̃
si anno pregiare certezza tutte quelle ch̃ si riducono alla ꝑma
ꝑfetta: e veram: ꝑ. dimostratione sola è molto più in ꝑ. tutte le
imperfette, e la cagione è ꝑ. l'intelletto humano non intende
altra se non la ꝑfetta da i sensi: et à i sensi non aste gli effetti, e nõ
le cagioni ꝑ. comunemente e ordinariamente, et effetti mirano più tosto
no ouero richiedono ꝑ. ò ci ꝑ. dimostratiui: ma perciò fanno
la cagione dimostrata, la quale dimostra totale: la ragione, dalla ꝑ. ella
ne fa certi: e malagiuo non dubbio: ꝑ. è ꝑ. se le dimostrationi
ꝑ. ꝑfette ... [illegible] ...

675

accende dal 2°. sono varie: 1° gli dà la ragione, e l'ecco a im
mediata da 2°. la ragione sola, per cui non dicono
non si muovano, da negativa la 2ª dimostrazione, poi, 1° lo
la più imperfetta dimostrazione d'una, cioè la 2ª la seconda,
e non la ragione, via più imperfetta dimostrazione di 2ª
come è altrove, seguita, 2° la 2ª più imperfetta
1° la più perfetta maniera di 2ª 2° è altrove dimostrazione è 2ª di 1°
effetti si dimostrano le ragioni: ogni modo, effetto come dice a volte,
non ingenera mai; fatti gli 2° non è 1° il più sopra la terra,
ma altro mondo, 1° il sole è sopra gli 2°. Per rispetto
2° dubitazione bisogna 1° 2° ragione 2° 1° mediante 2° conoscere le
2° mediante le ragioni loro, non mediante 1° 2°: ma 1° non seguita,
2° 1° loro 2° sole 2° non 2° dimostrano la dimostrazione 2° segno, o vero
dal 1°, non sappiamo 1° quando, e mancare: 2° la ragione 2° 2° 1°
1° la dimostrazione da 1° effetti, non si forma su 1° effetti, ma sono
fatti mediante 1° 2° la ragione 1° 2° 1° passo, cioè dicendo la luna
è oscurata, dunque la terra s'è interposta, ritorna 1° 2°. 2° passo
dalle ragioni 2° 1° effetti dicendo, la terra s'è interposta fra il sole, e
la luna, dunque la luna è oscurata: e 1° non si forma primi-
ramente dalla dimostrazione dal 1°, ma mediante la dimostrazione
dal 1° mediante principalmente dalla dimostrazione dal 1° la 1°
vedendo la ragione 2° 1° effetto è una, e prima dimostrazione 1°
se fare non è 1° 2° 2°: come ella, si vede in una sola me-
diante la ragione, e l'effetto insieme: onde chi dice 1° 2° il principio di 1° primo,
mera, dunque il sole entra nell'ariete, appunto dall'effetto dimostrato
e bene dicesi vero, non può dimostrarsi: onde 1° 2° 1° dimostrare,
appunto dalla ragione, cagnale egli 2° la primaria mediante 1° 2°
fare il sole entra in Ariete, bisogna è il principio di primaria
1° non il principio di primaria 2° il sole entra in Ariete, ma

cui, [illegible] il dato è [illegible], se, [illegible] il principio della Dimostra-
zione non è [illegible] la premessa, ma a premessa [illegible]
Nella dimostrazione dal p.° cioè della ragione, solamente si può dare [illegible]
d'Pitt. di [illegible] da Amerigo nel p.° della Terra, al [illegible] Monte Ve-
Bergamo, [illegible] saltò addosso [illegible] persona, che due mobili d'egual velo-
cità - erano nello stesso [illegible] spazio eguale: dimanera, che il p.° mobile Saetta
passato uno spazio diciamo di dieci miglia in un'ora e l'altro eguale
Saetta passato la metà di medesimo spazio cioè cinque miglia alle dieci,
due volte Saetta sempre più d'un'ora; sapeva dunque che, il
passare la metà di medesimo spazio due volte voleva più tempo, che il
passarlo una volta sola; e così [illegible] questo caso passare: non sapeva
già la ragione di tal passare, allo effetto che di medesimo tempo
un Cavallo con [illegible] [illegible] due mobili eguali se ci fosse in
mezzo dipinto dipinto: e così il mobile p.° passato tutto lo spazio se-
za rivolgersi: e incontrare il mobile, che si move contrario, [illegible] il secondo
mobile, Saetta a rivolgersi [illegible] il moto iterato e interrotto, onde il Cavallo
[illegible] si [illegible] alquanto; e più è più tardo il p.° onde in certo caso, e così
non [illegible] effetto. [illegible] la ragione [illegible]: e più si scuoia [illegible]
dimostrazione della ragione [illegible] dimostra la ragione [illegible] e
così [illegible] [illegible] [illegible]:

Teorema della Dimostrazione [illegible]

Si volesse dimostrare non [illegible] il [illegible] [illegible] eterno ma [illegible] qual cosa
è eterno direbbe così: Tutte le cose incorruttibili sono eterne, il [illegible]
è incorruttibile, dunque il [illegible] è eterno: [illegible] [illegible] apparisce in un me-
desimo tempo, [illegible] il [illegible] è eterno e la ragione [illegible] egli è eterno, cioè [illegible]
cose incorruttibili: [illegible] è incorruttibile, [illegible] [illegible] è composto di materia e di forma,
come le cose incorruttibili:

palesando da cose false, concludo però di necessità la forza del
Sillo in Barbara; e in somma la necessità della conseguenza, ch'noi la
chiamano i Logici; e la necessità della cosa. Alcuna volta peccano
i Silli non nella cosa, ma nella forma, e ciò auviene ogni volta, che le
premesse son vere, ma il modo del Sillo, e la forma, non è buono;
ciò ancora è alcuna de' 14. cagioni delle quali si viene
le cagioni de' Silli, ode peccano nella forma sono alcuna volta vere,
et alcuna volta false: ma vere, o false, e siano, non sono tali p
la necessità della conseguenza, p necessità della cosa: come dicendo:

Alcuna ate è irrazionale:
Alcuno suo è ate: dunq
Alcuno suo è irrazionale. la quale conclusione, e bene ma ella ha
premesse vere, e non di meno falsa, ciò non ha la forma sillogistica: ed
essia cosa, e mai non possano essere le premesse particolari amendue
negative. Alcuna volta peccano i Silli in amendue le
cose, cioè e nella cosa, e nella forma: ciò ne' le premesse sono vere,
ne il modo è sillogistico: onde la conclusione nasce a caso, overo
o falsa, e della sia: e non concludendo ne per necessità della cosa, ne p neces-
sità di tal conseguenza, non vale è inutile, ma non merita d'essere an-
noverata tra Silli. ciò si dicesse, nessuno ate è irrate: nessuno
suo è ate: dunq nessuno suo è irrate, concluderebbe il vero, ma a
caso; non altramente di si dicesse; pigliando le premesse vere:

Tutti gli suoi sono ati:
Tutti gli Dij sanno l'aritmetica: dunq
Firenze è città:

la quale conclusione è ben vera in se,
ma non per la forza del Sillo, non sapendo la forma sillogistica;
conoscia cosa, e in niuno Sillo possano essere le premesse amendue
negative. Alcuna volta peccano i Silli in amendue le
cose, cioè e nella cosa, e nella forma: ciò ne' le premesse sono vere
ne il modo è sillogistico: onde la conclusione nasce a caso, overo
o falsa, e della sia: e non concludendo ne per necessità della cosa, ne per neces-
sità di tal conseguenza, non vale è inutile, ma non merita d'essere an-
noverata tra Silli. ciò si dicesse, nessuno ate è irrate: nessuno
suo è ate: dunq nessuno suo è irrate, concluderebbe il vero, ma a
caso; non altramente di si dicesse; pigliando le premesse vere:

Tutti gli suoi sono ati:
Tutti gli Dij sanno l'aritmetica: dunq
Firenze è città:

la quale conclusione è ben vera in se,
ma non per la forza del Sillo, non sapendo la forma sillogistica;
conoscia cosa, e in niuno Sillo possano essere le premesse amendue
negative. Alcuna volta peccano i Silli in amendue le
cose, cioè e nella cosa, e nella forma: ciò ne' le premesse sono vere
ne il modo è sillogistico: onde la conclusione nasce a caso, overo
o falsa, e della sia: e non concludendo ne per necessità della cosa, ne per neces-
sità di tal conseguenza, non vale è inutile, ma non merita d'essere an-
noverata tra Silli. ciò si dicesse, nessuno ate è irrate: nessuno
suo è ate: dunq nessuno suo è irrate, concluderebbe il vero, ma a
caso; non altramente di si dicesse; pigliando le premesse vere:

Tutti gli suoi sono ati:
Tutti gli Dij sanno l'aritmetica: dunq
Firenze è città:

Ignoro ciò che non insegnano p insegnante: ma p sapere quando
da cosa, ciò che la insegnano ed usano. e ciò da ragionevole
cagione de' Silli.

Giovane al proposito dell'Ill.mo Duca di Firenze dice
che se si [cerca] origine [e] generazione
de Cosimo vecchio de' Medici, l'esempio del
quale, quando mi dicono, che il generare
fu da Negri, et il R.mo Bembo si uniformano
et così di tutti gli altri di tutte le altre nationi.
a questo avviene, perche ogni [cosa] [pianta] si
in un certo modo principio della generatione
di Ciascuno, come il padre. et quando
[del genere]
significato è [senza] dubbio più vero et più
più proprio et principale del primo, che
[degli] [elegge] si chiamano [quelli] quelli,
che discendono da Eolico primo capo loro
a cui degli Aurei tutti quelli che discendono
[erano] [detti] da Aurei a loro primi
mani [erano] dubbio alcuno primieramente
fu chiamato genere il principio del nascimento
di ciascuno, et poi tutta quella moltitudine, [che]
nascono da un principio, onde prima fu chia-
mato genere [Eolico] che [è] come il principio
[il nome] [alle] [relicte] [et] [origine] [degli] Eolici, et
che i suoi discendenti, quali [hanno] [hanno]
[l'origine] [et nome] [da] [lui]; onde mi-
[lendo] distinguere et separare tutti [gli] [altri]
chiamano [dicendo] [che] tutta quella moltitudine et numer
[erano] discesi da Eolico, [si chiamano] il genere o un ord
degli Eolici. Dicendo anchora il genere in un'altro
modo che è quello, à cui si riferisce la specie.

et in questa significatione diciamo, exempli gratia
~~exempli gratia~~ il genere de' Medici o de' Salviati,
che noi fiorentinamente chiamiamo casato, perchè
tutti quei de' Medici discendono da un ceppo, et tutti
sono tra loro parenti, remota altra chiarezza
~~ancora tutti~~ mercendo tutti da un ceppo solo, et chiamandosi tutti
de' Medici, et mediante questo nome et casato de'
Medici si reputano et distinguono da tutti gli al-
tri ~~casati~~ casati, et così i Salviati mediante il lor
nome del lor casato si dichiarano et distinguono da
tutti gli altri; che nisuno de' Salviati in questo
modo et significato medesimo potrebbe chiamarsi
tutti i Romani, il genere de Romani, che non
si costuma dire nazione, perchè tutti discen-
dendo ~~da~~ chiamano il nome
da un solo ceppo et da Romulo, et tutti si han-
no a fare qualche l'un all'altro mercendo tutti
da Romulo, ~~et mediante questo nome si reputano~~
~~et distinguono da tutti gli altri, che non~~
~~si reputandosi mediante il nome~~ de tutti
gli altri, che non sono romani, et il medesi-
mo potremo dire del genere o nazione nostra
ne Italiani spagnuoli francesi tedeschi
et così di tutte l'altre. et questa è la prima si-
gnificatione di genere. ~~Ma questa è che~~
Il genere secondariamente significa il prin
cipio della generatione et
del nascimento di ciascuno, et questo può
essere in due modi o dal primo generante, o
dal luogo, ~~dove alcuno fu generato~~, l'exempio
del quale
del primo modo è quando noi diciamo, che Cosimo

da quelli che si predicano come le specie et i
proprij, et quelle, predicarsi in che sia alcuna
cosa lo separano dalle differenze et dagli Acci-
denti communi, le qualicose non si predican
in che sia alcuna cosa, ma in quale sia
o come ella stia. Ciascuna delle quali
cose si predica, delle cose, che elle si predica
no in che sia, ma in qualche cosa
o come stiano.
Ciascuna delle quali cose si predica del suo
subietto non in che sia, ma in quale cosa
o come stia. et così questa Specificatione della
definitione del concetto del genere non contiene
cosa alcuna ne propria ne differente.

La Parafrasi

Concio sia cosa, che questi nomi genere et specie
et l'altre tre dette di ſ, siano nuoci equivoce, cio
è che non significano una cosa sola ma diverse
è necessario la prima cosa, che noi dichiariamo
i significati loro et quelli massimamente, che
cominciando dagli più alla cosa a proposito nostro si confanno a
come prima dirà
tutta et più unive-
rale,
parla et
piu diciamo, che questo termine genere si,
gnifica tre cose, primamente genere vuol dire
una moltitudine di più persone, le quali dise
numan et
tendano fuge da un capo et ceppo medesimo, et
habbiano tra loro alcuno fomento come

egli è proprio, et de gli individui, che sono sotto dette
specie, come visibile, il quale si predica dell'huomo
huomo solo, et de gli huomini particolari, ma il ge
nere non si predica d'una specie sola ma di
più et differenti. è ancora differente il genere
dalla differenza et da gli accidenti comuni, percio
anchora le differenze et gli Accidenti comuni
si predicano di più cose et differenti di specie
non si predicano però in che sia alcuna cosa,
o come stia ma in quale ella sia, percioche essendo dimandato da Alcuno, che cosa sia quella, della quale si predicano queste cose, rispondiamo è il gene
re, et non rispondiamo rette le differenze
o gli Accidenti, percio che ellono non si predi
cano da i loro subbietti in che sia alcuna cosa
ma piuttosto in quale sia, percioche nel dimandare, che cosa sia quel huomo, diciamo animale
et dimandato quel cosa sia animale, rispondiamo
animale, ma ragionevole è differenza et non
Accidente, ma quando s'è dimandato, che cosa
è huomo, rispondiamo Animale, et Animale
è il genere dell'huomo. Onde il predicare,
il genere di più cose, lo distingue da gli indivi
dui, che si predicano d'una sola cosa sola, et quelle
parte et differenti di specie, lo distinguono da

che sia alcuna cosa. come l'istmi gratia Animale.

Perche delle cose, che si predicano, alcune si dicono
d'una cosa sola et tali sono gli Individui come Socrate
et questo, et quello. Alcune altre si predicano si
pin, come sono i Generi, et le specie, et le differentie
et i Propij et gli Accidenti, quelli Accidenti dico, che
accaggiano communemente, non quelli, che ma con
vengono propiamente à uno solo. il genere è co_
me nelli gratia Animale, la specie come huom
la differenza come razionale, il Propio come
risibile, l'accidente come. bianco, nero, rebbe
Ora i generi sono differenti da quelli, che si predi
cano d'un solo, perche essi si predicano di pin
Sono ancora differenti da quelli, che si predicano
di pin et prima sono differenti dalle specie
perciochè rebbe anchó le specie si predicano
di pin cose, quelle tali cose non sono differenti
tra loro di specie, ma solamente di numero.
perche di Socrate essendo specie si dice di So
crate et di Platone, i quali non sono differenti
di specie, ma di numero, ma Animale essen
do genere, si dice dell'huomo, et del bue, et del
cauallo, i quali sono differenti non solamente
di ~~specie~~ numero, ma di ancora di specie. Dal Pro_
prio è ancora differente il genere, perche il proprio
si predica d'una specie sola, di quella di cui

Et questo secondo pare, che sia il proprio et principale significato, perciochè Herculani si chiamano quelli, che discendono dal genere di Hercole, et Cecropidi quelli, che discendono da Cecrope, et chiamansi primieramente et primieramente la essa materia genere il principio della generazione di ciascuno, et di poi quella moltitudine, che discende da uno, come i Romani da Romolo, La quale moltitudine distinguendosi, et distinguendola dalle altre diciamo, che tutta quella moltitudine et ragunanza si chiama il genere degli Herculani. In un altro modo si chiama il genere, ciò è quello, al quale si sottopone la specie, della forma della somiglianza di questi duoi, perciochè questo tale genere è un certo principio delle specie che gli sono sottoposte, et pare, che contenga tutta quella moltitudine, che gli è sottoposta: Piglando dunque il genere in tre modi, i filosofi ne favellano del genere secondo nella terza distinzione, et discernendola dicono, che il genere è quello, il quale si predica di più cose, le quali sono differenti di specie, quando si cerca

Del Genere.

Egli non pare ne che il genere, ne che la spezie
si dicano in un modo solo. perciò che genere si
chiama ~~una~~ una moltitudine d'alcuni, i quali
C si riferiscono in alcun modo et ad una qualche certa
et tra
~~et~~ re medesimi. ~~Secon~~ et secondo questa significa-
tione si dice il genere degli Scrobiani
dalla Subitudine et rispetto d'una certa Scro-
bia, et d'una moltitudine d'alcuni, i quali
habbiano in qualche modo parentela ~~fra~~
~~Aet~~ l'un coll'altro, la quale preceda de
quel primo, chiamato corpo della repara-
tione, che risa mediante quel nome da
tutti gli altri generi. Dicesi ancora il genere
in un'altro modo, cioè il principio della ge-
nerazione di ciascuno o ria del generante,
o ria dal luogo, donde alcuno sia generato. et
in questo significato diciamo che Oreste ~~fu~~
~~re~~ et Sebbe il genere uno da Tantalo, et Sila
da Scirone et similmente Pindaro crede
rsto Tebano di genere et Platone Ateniese
come il padre, cosi
re. perciò che la patria è ancor'ella un
certo principio della ~~generatione~~ nascimento nativité di Ciascuno

yurelle uuci
si i generi et le specie, et l'altrette stanno
per loro stesse, cio è sono veramente, et si
trouuano nelle cose della natura come l'altre
~~cose~~ sustanze, o se pure non sono sustanze
ma generici et concetti, ché non siano alcune,
~~non~~ et si ritruouino solamente nelle ~~menti~~
anime et intelletti nostri, donde ci da i quali
sono fatte et ~~create~~ generate. et dato, ché elle si trouo,
uino da per se et veramente siano, non dipe
tano se non corporali o incorporee, et posto
ché siano senza corpo, non mostrano se
possano separarsi et spiccarsi da ~~essi~~ corpi
o pure siano tanto appiccate et in guisa fitte
in essi, ché non possano essere mai ne vitu
perosi senza loro. perciochè il volere trattare
di cotali questioni è impresa altissima, et che
harebbe bisogno d'altro tempo et troppo maggiore
considerazione, che la presente non è. Quel
lo, che io m'ingegnarò di insegnarli in questo
questo libretto è in che modo gli antichi filoso
fi et massimamente i Peripatetici ~~più~~ stet
tero ~~più~~ secondo la loro et del genere delle
specie et dell'altrette ueduta di sopra.